



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 30 Agosto 2024

Febbre del Nilo, spunta nuovo caso nel Sannio: sos in valle Telesina

(C) Cad Digital e Servizi | 1728002253 | 96.33.208.114 | Sioppa.ilmattino.it

►Seconda encefalite da West Nile ricoverato un cittadino di Telesina

L'ALLARME

Luella De Ciampis

Secondo caso di encefalite da West Nile nel Sannio nell'arco di pochi giorni. Si tratta di un uomo residente a Telesina, attualmente ricoverato nel reparto di Malattie infettive del «Rummo». Anche in questa circostanza si tratterebbe di un caso autoctono perché il malcapitato non sarebbe uscito dai confini del Sannio o addirittura dal comune di residenza. Troppo presto per azzardare ipotesi sulle condizioni del paziente, ricoverato nella struttura cittadina nelle ultime ore e per il quale sono in corso accertamenti e cure intensive. Si tratterebbe del secondo caso autoctono nel Sannio, perché da quanto risulta dalle indagini compiute dall'Asl, l'uomo sarebbe entrato «in contatto» con la zanzara che trasmette il virus proprio in paese. Stesse modalità verificatesi nei giorni scorsi per il militare in pensione di Puglianello, anche lui ricoverato nello stesso reparto dell'ospedale cittadino. Anche in questo caso, l'azienda sanitaria ha predisposto subito le attività di disinfezione in una vasta area del comune interessato, mentre il Servizio veterinario di sanità animale aziendale ha installato le «gabbie» per catturare le zanzare al fine di analizzarle e di individuare eventuali esemplari portatori del virus.

Nelle prossime ore, l'Asl redigerà un documento indirizzato ai sindaci dell'intera provincia con le indicazioni per disinfezione, controllare e monitorare acquitrini, pozzanghere e luoghi in cui sono presenti cumuli di rifiuti, perché le zanzare si riproducono proprio nelle aree malsane.

LA «MAPPA»

La zona in cui la zanzara portatrice del virus sta colpendo, almeno per il momento, è sempre la valle Telesina, ma il fatto che i casi di febbre del Nilo siano in costante aumento, sia nel Sannio che nel resto del territorio regionale, è un chiaro segnale che le zanzare che la provocano sono ormai presenti anche da queste parti. Non si tratta più dei casi isolati che si sono ve-

►Asl pronta a inviare le indicazioni ai primi cittadini della provincia

rificati in passato, in seguito a un viaggio all'estero, in zone infestate dalla zanzara culex, responsabile della trasmissione del virus, ma di un pericolo più concreto e imminente che si annida nei parchi, nei giardini, nei campi. Chiaramente, tutto questo rappresenta un motivo di ulteriore preoccupazione per i residenti, che dovranno abituarsi a tener testa a un altro nemico invisibile e subdolo come il virus del Covid. Secondo lo studio pubblicato dall'Università di Milano, in collaborazione con altri atenei di alcune città universitarie delle regioni settentrionali, il virus, isolato in Uganda nel 1937, nella regione del Nilo occidentale, sarebbe arrivato in Italia dall'Ungheria nel 2008, raggiungendo le regioni del Nord, seguendo il corso del Po e dei suoi affluenti, migrando con gli uccelli. Nel 2016 avrebbe cominciato a dirigersi al Sud, sempre attraverso il flusso migratorio degli uccelli, spostandosi per circa 240 chilometri in otto anni. Il veicolo di trasmissione è rappresentato dalle zanzare che pungono gli uccelli infetti, serbatoio del virus, e lo trasferiscono, sempre attraverso la puntura, ad animali domestici ed esseri umani. Il virus, infatti, infetta anche altri mammiferi, in particolare gli equini ma anche altre specie e, in generale, si manifesta con sintomi lievi che, negli anziani e nelle persone con un sistema immunitario compromesso possono evolvere in febbre alta, forti mal di testa, debolezza muscolare, disorientamento, tremori, disturbi al-

la vista, torpore e convulsioni, fino alla paralisi e al coma. Alcuni effetti neurologici possono essere addirittura permanenti mentre, nei casi più gravi, in una percentuale di uno su mille, il virus può causare un'encefalite letale. «Una notizia che mi ha particolarmente colpito - dice Giuseppe Ruggiero, sindaco di Foiano di Val-



Fortore e consigliere provinciale - quella dei casi di West Nile. Ci stiamo avviando verso quella tropicalizzazione annunciata, che cambierà la nostra vita e deve indurci ad attrezzarci per evitare di subire passivamente le conseguenze di una realtà in trasformazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità

Rubano da Volpe: «Cinque Cot attive entro fine settembre»

IL QUADRO

Anna Liberatore

Ripresa politica, nuovo «giro di ricognizione». Così il deputato sannita di Forza Italia, Francesco Maria Rubano, ha definito la visita al direttore generale dell'Asl Gennaro Volpe. Un incontro periodico che il parlamentare tiene per chiedere dello stato di salute della sanità e nel corso del quale, ieri, gli è stato annunciata l'operatività di cinque centrali territoriali operative (Cot) sul territorio (Benevento, San Giorgio del Sannio, Montesarchio, San Bartolomeo in Galdo e Cerreto Sannita) entro fine settembre. Si tratta di punti d'accesso al sistema sanitario in grado di mettere in rete i servizi domiciliari, socio-assistenziali e sanitari.

«Il direttore Volpe - ha spiegato Rubano - mi ha riferito che partiranno entro il 30 settembre in attuazione del decreto 77 del 2022. Saranno un fattore importante perché aiuteranno a decongestionare l'utenza presso i presidi ospedalieri e a porre balsamo sulle storture di un sistema sanitario che annaspa. Su Cerreto Sannita - aggiunge - ho chiesto notizie circa la collocazione della casa e dell'ospedale di comunità, una promessa del governatore De Luca che quindici giorni prima delle elezioni regionali si recò sul posto, insieme al Partito Democratico, per giurarne la riapertura entro quattro settimane. Quella



promessa è stata disattesa ma devo riconoscere che pure in assenza di una compartecipazione finanziaria da parte della Regione, grazie alle risorse intercettate da Volpe e alla sua azione manageriale oggi

quella struttura ha una speranza». Ma se con l'azienda sanitaria Rubano è riuscito ad avere un confronto, la manager dell'azienda ospedaliera San Pio non ha dato riscontro alla mail e ai messaggi del parla-

mentare. «Le ho chiesto un incontro - evidenzia Rubano - a nome della Lega, Noi Moderati e Udc per avere notizia circa l'attuazione del decreto 41/2019, firmato da De Luca cinque anni fa e rimasto lettera morta. Anzi, addirittura c'è la chiusura notturna del pronto soccorso del presidio di Sant'Agata de' Goti, battaglia che continueremo a portare avanti. C'è la sensazione che non ci sia volontà di rivitalizzare quella struttura. Il centrosinistra e il Pd hanno preso in giro il territorio. Mi meraviglio che i due consiglieri regionali sanniti, Giò Abbate e Mino Mortaruolo, votino ancora gli atti di quella maggioranza e non prendano le distanze. Mi meraviglio pure di questo rapporto di grande simbiosi tra il Pd territoriale e De Luca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UOMO SAREBBE STATO PUNTO DALLA ZANZARA CHE TRASMETTE IL VIRUS PROPRIO IN PAESE

IL MALTEMPO

Giuseppe Di Martino

Continua l'emergenza maltempo. Dopo le criticità registrate nei giorni scorsi, anche ieri pomeriggio un'ondata di acqua e vento si è abbattuta sul Sannio. Una perturbazione non del tutto inattesa, considerando che già nella mattinata di ieri la Protezione civile della Regione Campania aveva diramato su tutto il territorio l'allerta gialla fino a mezzanotte, spingendo il sindaco di Benevento, Clemente Mastella, a diffondere un vero e proprio vademecum per evitare eventuali pericoli. Ma nonostante ciò, sono stati considerevoli i problemi per cittadini e lavoratori, alle prese con raffiche di vento e precipitazioni intense,

divenute sempre più battenti nel corso della giornata fino ad attenuarsi gradualmente nel tardo pomeriggio. Come prevedibile, non sono mancate le segnalazioni dei residenti, che hanno immediatamente attivato la macchina degli interventi e dei soccorsi sia del comando provinciale dei vigili del fuoco che della polizia municipale, che hanno effettuato una serie di operazioni e controlli per evitare ingorghi e difficoltà agli automobilisti.

LE CRITICITÀ

Nel capoluogo sono stati segnalati allagamenti, rami spezzati e alberi a rischio caduta, per la commistione acqua-vento delle ultime 48 ore. Non poche le critiche anche per quanto riguarda la tenuta del manto stradale e la manutenzione dei tombini in città. Anche in questo caso, infatti, sono bastati 30 minuti di pioggia scrosciante per allagare strade e sottopassi, mandando al collasso il sistema fognario della zona bassa del capoluogo, come nel



rione Libertà o il sottopasso tra via XXV Luglio e via Battaglia di Benevento, dove l'acqua ha reso il tratto impraticabile. Quadro analogo lungo le vie Napoli e Gaetano Rummo, entrambe in zone particolarmente trafficate per la presenza di uffici ed esercizi commerciali, con l'arteria all'altezza dell'ingresso degli ex magazzini Santamaria chiusa al traffico, dove le acque di scolo hanno invaso la strada. Solo l'intervento degli agenti della municipale ha reso possibile e rapido il ritorno alla normalità. Allagata anche via Appio Claudio, nei pressi del Mulino Pacifico, una strada di collegamento tra Santa Clementina e via Torre della Catena. Proprio lungo quest'ultima arteria, come già accaduto in passato, un tombino è esploso provocando una preoccupante fuoriuscita di acqua sporca. Molte le richieste di soccorso degli automobilisti alle prese con evidenti difficoltà, con alcune auto rimaste bloccate nell'acqua alta. Strade secondarie e principali sono state inondate, creando gravi disagi alla circolazione e rallentamenti significativi. Alcune abitazioni hanno subito infiltrazioni d'acqua, costringendo i residenti a far fronte all'emergenza con mezzi di fortuna in attesa dell'arrivo dei caschi rossi. Anche stavolta, le vie dello shopping come Corso Garibaldi e Vittorio Emanuele sono state trasformate in torrenti d'acqua, a causa dell'enorme quantità di pioggia abbattutasi sulla città.

LA PAURA

Disagi anche per gli abitanti delle contrade, come a Serretelle, dove la strada è risultata difficilmente percorribile per la scarsa capacità del manto stradale di raccogliere e drenare l'acqua piovana. Nel ricordo dei tragici eventi del 2015, riflettori puntati anche sugli argini dei fiumi Sabato e Calore. Non è andata molto meglio in provincia. Segnalate criticità anche per la circolazione lungo le principali arterie provinciali e comunali dell'hinterland, con rischi per l'incolumità degli automobilisti bloccati, in molti casi, in prossimità degli allagamenti lungo l'Appia, all'altezza di Tufara Valle, dove vere e proprie pozzanghere hanno rallentato il traffico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESPLONDE TOMBINO LUNGO VIA TORRE DELLA CATENA MOLTI INTERVENTI E SEGNALEGGI NEGLI ALTRI CENTRI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Vitigni, dramma siccità Falanghina e Aglianico: a rischio il 30 per cento

Pigna (La Guardiense): «Maggiori danni agli impianti collinari. Va un pò "meglio" a Torre Palazzo: meno 10 per cento di uva

LA PROVINCIA

Antonio Mastella

Ci si avvia a tirare le somme, sia pure provvisorie, sulle conseguenze alle colture prodotte dall'estrema siccità che ha caratterizzato il clima per oltre due mesi; a cominciare dalla sorte toccata alla più preziosa, sotto ogni profilo, come quella dell'uva, le prime valutazioni delineano un quadro per niente incoraggiante. «Si profila un dramma» è la secca ma inequivocabile puntualizzazione di Domizio Pigna, presidente de "La Guardiense", la più grande cooperativa del settore e non solo a livello regionale, potendo contare su oltre mille associati che curano 1500 ettari di terreni a vigneto, in grado di mettere in bottiglia, quando il clima non si pone di traverso, oltre 200mila quintali di vino. «A subire i danni maggiori» - annota - sono stati gli impianti collinari e quelli più giovani». Drammatici, numeri alla mano, gli effetti della mancanza di precipitazioni. «Posso ragionevolmente affermare che ci dovremo misurare con una vendemmia ridotta di almeno il 30%. Devo aggiungere che la perdita potrebbe arrivare sino al 50. Nei prossimi giorni saremo in grado di valutare in ma-

**COLETTA (SOLOPACA):
L'ASSENZA DI PIOGGE
SI È PROTRATTA
TROPPO A LUNGO
E SI È RIVELATA
TRAGICA PER TUTTI»**

niera più compiuta lo scenario col quale dovremo fare i conti». Non si azzarda a fornire una indicazione sull'entità del colpo dal punto di vista economico. Non si è lontani dal vero, tuttavia, se si afferma che è nell'ordine di milioni. Non diversa la valutazione di Carmine Coletta, alla guida di "Cantina di Solopaca" un'altra grande realtà sannita della produzione vitivinicola: una società cooperativa con oltre 100mila ettolitri di vino mediamente imbottigliati ogni anno - purché temperature e pioggia siano state normali - grazie ai 600 soci di cui si compone. «L'assenza di piogge accompagnata dal caldo a dir poco torri-

do protrattosi troppo a lungo - assicura - si è rivelata estremamente dannosa. Prevediamo di non potere lavorare più di 100mila quintali di uva rispetto ai 130mila delle annate regolari». Una contrazione del raccolto di Falanghina ed Aglianico l'ha messa in conto Rino Corbo, vicepresidente della Coldiretti, titolare di "Fontana Reale", azienda con 10 ettari di vitigni e cinque di ulivi. «È certo - sottolinea - che mi ritroverò con almeno il 20% in meno. Rispetto ai 100 quintali messi in panierino mediamente, sarò fortunato se ne raccoglierò 80. E meno male che mi è stato possibile ricorrere all'irrigazione di soccorso, di-

spendendo di pozzi». Va un poco meglio a Libero Petracaro, presidente della sezione di Torrecuso della Coldiretti, imprenditore con 5 ettari di vigneti e 4 di ulivi in località Torre Palazzo. «La perdita di uva non andrà oltre il 10%. Mi sono salvato - chiarisce - grazie alla possibilità che ho avuto di attingere ad una vasca di raccolta realizzata nella mia proprietà. Bisogna insistere nel prospettare l'urgenza di mettere mano ad opere simili che consentano di prendere acqua in circostanze climatiche del genere, sempre più frequenti. È chiaro che in qualche modo occorre porre un rimedio strutturale. «Dobbiamo abituarc-

ci ormai - afferma in merito Gennarino Masiello, presidente provinciale e vice nazionale della Coldiretti - a situazioni come queste. Oltre alla battaglia che dobbiamo portare avanti per realizzare strutture ricettive dell'acqua piovana - è la sua sollecitazione - si rende indispensabile avviare un percorso che porti ad assicurare le nostre produzioni contro le avversità climatiche». Non diversa è la sorte che incombe sull'olivicultura. «Dai dati che stiamo raccogliendo - conferma Antonio Casazza, presidente di Confagricoltura sannita - sta venendo fuori che circa il 30% di olive è andato perduto». Un aiuto a favorire un

recupero di ulivi e vitigni non è venuto dalle precipitazioni dei giorni scorsi. «Poca acqua - puntualizza Carmine Fusco, leader della Cia - concentrata in alcune aree con danni marginali». Non solo non è servita a molto la pioggia ma con l'umidità che ha creato, si rischia di «spianare la strada alla mosca olearia, sinora assente grazie alle temperature africane - avverte Umberto Comentale coordinatore regionale di Aprol, l'associazione che raggruppa circa 6000 olivicoltori campani, 600 dei quali sanniti - Sapremo fra una decina di giorni se bisognerà difendersi dal pericolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La piaga dei Cinghiali colpisce i pomodori. Sos dagli agricoltori: «Siamo allo stremo»

FORTORE

Celestino Agostinelli

Ormai per chi vive di agricoltura, la gestione dell'azienda agricola è diventata un vero calvario. Ai danni cagionati dalla forte siccità, si aggiunge il fenomeno cinghiali, e da qualche tempo anche la presenza indesiderata dei lupi. Ma le scorrerie dei cinghiali fino allo scorso anno sembravano non interessare determinate colture, quali pomodori e uva, ma erano concentrate sui frutteti, colture cerealicole e rifiuti domestici. «Quest'anno - dice Mario



Monaco, in rappresentanza dei produttori del pomodoro e detentore del Fortore - pare che i cinghiali abbiano scoperto il sapore del pomodoro. Molti dei campi coltivati a pomodori, sono stati

completamente devastati. Migliaia di piantine calpestate e sradicate, con un calo importante della produzione, che fino allo scorso anno sembrava compensare quelle difficoltà produttive legate alle alte temperature. Una situazione che mette in ginocchio il comparto agricolo già in fase di criticità economica». Dai sindacati maggiori, quali Confagricoltura e Coldiretti, giungono appelli per l'attuazione di azioni mirate per contenere quella che per molti è definita una vera piaga. «Non solo cinghiali purtroppo - sostiene il presidente di Confagricoltura Benevento Antonio Casazza - ma anche i lupi. Nel terri-

torio di Apice, un allevamento di ovini ha subito la razzia di lupi e lo sbramamento di alcuni capi. Quindi accanto al grave ed irrisolto problema dei cinghiali, oggi dobbiamo annoverarne un secondo, quello dei lupi. Gli strumenti per fronteggiare in modo incisivo questo problema ci sono, ma non vi è l'ombra di una significativa concertazione tra gli attori principali, quali le istituzioni territoriali, enti e associazioni. Come Confagricoltura abbiamo interpellato tutti gli enti deputati alla gestione del territorio, compresa la regione, ma di risultati non se ne vedono. Magari potremmo seguire l'esempio tosa-

no che alla fine di un disagio ne hanno fatto risorsa, bisogna essere in grado di ricomporre quell'equilibrio naturale che è ormai compromesso già a causa del clima, farlo con gli strumenti che solo una nuova legge può garantire, una legge che magari penda dalla parte del comparto agricolo. Per il momento occorre un tavolo tecnico, "Ambito territoriale caccia". Regione e Provincia, magari coinvolgendo anche i sindaci. Con l'Università del Sannio si sta collaborando ad un progetto per la realizzazione di strumenti ad ultrasuoni che infastidiscono in particolar modo i cinghiali ed altri animali selvatici. Nessun tipo di inquinamento o veleno o sostanza chimica. Si tratta di suoni non percettibili dagli esseri umani veri e propri dissuasori con trasmettitori che segnalano la presenza sul territorio e la quantità di ungulati, in modo da seguirne anche i comportamenti per trovare maggiori soluzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, centro raccolta off-limits dopo le piogge

MORCONE

Luella De Ciampis

Il centro di raccolta di rifiuti di Morcone rimarrà chiuso fino a nuovo ordine a causa dei danni causati all'impianto finale dagli eventi meteorologici di questi giorni. A renderlo noto, in un post sulla pagina Facebook, l'amministrazione comunale. Le piogge torrenziali che si sono verificate negli ultimi due giorni e che si sono protratte anche nella giornata di ieri, sono state causa di allagamenti e disagi soprattutto in contrada Piana e nelle zone a valle del paese dove insistono allevamenti intensivi e campi coltivati che, le piogge incessanti, che non hanno concesso alcuna tregua neanche nel pomeriggio di ieri, stanno mettendo a dura prova. Le precipitazioni degli ultimi tre giorni ricordano molto da vicino quelle di ottobre del 2015, anno dell'alluvione devastante che colpì l'intera provincia di Benevento, quando in poche ore caddero 137 millimetri di pioggia, pari alla quantità di acqua piovana che si registra in un mese. Il timore che, come allora, l'allerta meteo possa protrarsi per più giorni e che possa-



non verificarsi le esondazioni dei corsi d'acqua che attraversano l'intero territorio, è elevato. In queste ore in cui anche le scallinate di pietra bianca del centro storico trasformate in piccole cascate impossibili da attraversare si teme il peggio anche perché la tempesta di ieri pomeriggio non era prevista dal meteo. Nell'anno dell'alluvione, nel corso d'acqua del Tammaricchia gli effetti furono devastanti, per effetto del bacino del fiume che si era moltiplicato a dismisura, esondando. Al momento, il bilancio è di campi, autorimesse e locali al piano terra allagati, di qualche albero caduto e di interruzione temporanea della connessione internet ma senza danni irreparabili a persone e cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuolabus, via al servizio gratis per alunni disabili

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigri

È partito, almeno burocraticamente s'intende, il servizio di trasporto scolastico relativamente al nuovo anno. Infatti, a firma del responsabile del procedimento Simonetta Mastromarino, è stato pubblicato sull'albo pretorio dell'ente l'avviso pubblico che regolerà il servizio. Sarà garantito a tutti gli alunni della scuola dell'infanzia, della primaria e della secondaria di primo grado che frequentano sia il plesso di contrada Iannassi che quello della località Zappiello. I genitori degli alunni interessati avranno tempo fino a venerdì 6 settembre per presentare le domande per usufruire dello scuolabus, domande che dovranno essere presentate in modalità informatica presso il settore amministrativo (servizio Istruzione). Per poter usufruire del servizio la contribuzione da parte delle famiglie sarà di 20 euro mensili per un totale complessivo di 180 euro a famiglia. Il pagamento potrà essere effettuato anche in tre rate con scadenze rispettivamente fissate al 31 ottobre ed



al 15 gennaio e al 15 aprile, ovviamente, del prossimo anno. Inoltre così come stabilito con una delibera che la giunta adottò nello scorso mese di febbraio, sono previste anche diverse forme di esenzione. Infatti non pagheranno il ticket i genitori degli alunni diversamente abili come da accertamenti verbalizzati dalla commissione medica invalidi civili dell'Asl e le famiglie che si trovano in situazioni di grave disagio supportato da, come si legge anche nello stesso avviso pubblico del Comune, una relazione sottoscritta dal responsabile del settore dei servizi sociali. Infine trasporto gratis per gli alunni appartenenti a nuclei familiari numerosi. Infatti non si pagherà il trasporto dal quarto figlio in poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo mezzo elettrico arriva il finanziamento

CEPPALONI

Alessio Dicuonzo

Nell'ambito del Programma operativo regionale Fesr 2021/2027 (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale), il Comune di Ceppaloni è risultato primo classificato per il finanziamento di un nuovo scuolabus elettrico. Il finanziamento, rivolto ai comuni con popolazione inferiore ai 15mila abitanti, è stato ottenuto anche grazie al contributo dei comuni di Arpaise, Chianche e Petruro Irpino. In tutta la Provincia di Benevento, inoltre, sono solo altri 16 i comuni che hanno ricevuto il contributo da parte della Regione Campania. Oltre al finanziamento per il nuovo scuolabus elettrico, l'amministrazione Cautado ha ottenuto fondi dalla Regione Campania per la realizzazione del Piano per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche (Peba). Grazie a questo fondo regionale, sarà possibile sviluppare un piano per rendere gli spazi pubblici più accessibili a tutti, garantendo quindi la piena inclusione



delle persone con disabilità. «Tutte queste azioni - sottolinea il sindaco di Ceppaloni, Claudio Cautado - testimoniano il nostro impegno concreto nel costruire un futuro più verde e inclusivo per tutti. Vorrei in particolare ringraziare i colleghi sindaci dei comuni di Arpaise, Vincenzo Forri Rossi, di Chianche, Carlo Grillo, e di Petruro Irpino, Giuseppe Lombardi, sempre disponibili e propositivi nel raggiungimento di obiettivi condivisi». Il Comune di Ceppaloni, inoltre, nel continuare nella transizione "green", sta lavorando per ampliare l'installazione di pannelli fotovoltaici sugli edifici pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

ROMA Vicini alla meta. C'è ottimismo nel governo, alla vigilia del Cdm che appunterà ufficialmente sul bavero di Raffaele Fitto i galloni di candidato italiano per la Commissione europea. E non solo per il (corposo) portafoglio di cui il custode del Pnrr italiano sarà titolare nella squadra di Ursula von der Leyen: Bilancio, Coesione e Recovery plan, la casella opzionata da Giorgia Meloni, ottenuta la quale il ministro degli Affari Ue in procinto di traslocare a Bruxelles si troverebbe a gestire oltre mille miliardi di euro. Ma anche e soprattutto per quello che a Palazzo Chigi considerano il vero risultato da portare a casa per poter rivendicare la vittoria: la vicepresidenza dell'esecutivo Ue.

Sfida ardua, e non solo perché un mese e mezzo fa Meloni ha fatto mancare i voti dei Conservatori al bis di von der Leyen, alimentando le voci di un possibile smacco della tedesca ai danni di Roma. Ma perché a quella poltrona ambiscono competitor di prim'ordine come Francia, Spagna e Polonia, tutti e tre guidati da leader appartenenti a partiti (Renew, Pse e Ppe) che alla riconferma di Ursula invece hanno detto sì.

I SEGNAI

E invece i segnali delle ultime ore vanno nella direzione che il governo italiano auspicava. La svolta matura nei colloqui a tu per tu

LE RASSICURAZIONI DURANTE LA TELEFONATA CON LA PREMIER E L'INCONTRO CON IL CAPO DELLA FARNESINA

con la presidente della Commissione. Due giorni fa, la telefonata con la premier, ieri mattina l'incontro vis-a-vis a Bruxelles con Antonio Tajani. Due scambi in cui von der Leyen, pur senza spingersi a dare garanzie - del resto la numero uno dell'esecutivo Ue si prenderà ancora qualche settimana prima di annunciare la squadra da sottoporre al vaglio dell'Eurocamera - avrebbe comunque offerto rassicurazioni

Fitto commissario Ue vicepresidente più vicina

► Oggi la lettera a Bruxelles con la candidatura ufficiale del ministro: segnali di un sì di von der Leyen a una poltrona di peso per Roma. Tajani: «Sono ottimista»

Raffaele Fitto, ministro degli Affari europei, del Sud, della Coesione e del Pnrr. È stato presidente della Regione Puglia dal 2000 al 2005 con Forza Italia, poi eurodeputato



I NUMERI

27

I commissari Ue, pari al numero dei Paesi membri. Tutti operano sotto la direzione di Von der Leyen

720

Sono i membri del Parlamento europeo, che dovranno approvare la nomina dell'intero Collegio dei commissari

5

Anni: la durata del mandato dei commissari. Coincide con quello delle legislature del Parlamento

mentale dallo scacchiere del suo governo. Invece c'è un solo nome, già condiviso e approvato dagli alleati, che dopo la formalizzazione nel cdm di oggi verrà messo nero su bianco nella lettera a Ursula.

LA DOMANDA

Ma se l'obiettivo della vicepresidenza da ieri è più vicino, resta una domanda di non poco conto: si tratterà di una casella esecutiva? Tradotto: Fitto avrà altri commissari sotto di sé, dovendo rispondere direttamente a von der Leyen? O sarà vicepresidente "semplice"? Troppo presto per rispondere, o per avere segnali dalla numero uno della Commissione. Quel che è certo è che - se vicepresidenza davvero sarà - Meloni potrà comunque rivendicare di aver centrato l'obiettivo che lei stessa si era posta: portare a casa

IL TITOLARE DEGLI AFFARI UE VERSO LA DELEGA (DA MILLE MILIARDI) SU BILANCIO, COESIONE E PNRR

di più di quanto l'Italia aveva ottenuto nel 2019, con la nomina di Paolo Gentiloni agli Affari economici. Casella pesantissima, sì, ma che di per sé non offriva la possibilità di coordinare un intero macro settore della politica Ue. Ecco perché la sfida è anche (e forse soprattutto) politica: incassare di più di quanto cinque anni fa riuscì al governo Conte II. Dimostrando agli avversari che la strategia di battere i pugni sul tavolo a Bruxelles, dicendo no a von der Leyen, non solo non ha fatto danni. Al contrario: ha funzionato.

Andrea Bulleri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

sul fatto che il peso dell'Italia sarà tenuto in debita considerazione.

La scommessa del governo, in altre parole, è che lo standing europeo del Belpaese e il ruolo della sua economia nel Vecchio continente (seconda manifattura, terza economia) alla fine contino di più nel difficile gioco degli incastri rispetto alle famiglie politiche del leader. E non è una scommessa al buio, suggerisce chi ha

seguito gli ultimi sviluppi del delicato dossier.

Gli indizi che fanno propendere per la svolta positiva sono almeno due. L'«ottimismo» dichiarato di Tajani dopo il vertice brussellese con von der Leyen. «Mi auguro che si possa raggiungere l'obiettivo di avere un vicepresidente esecutivo» per l'Italia, «sono ottimista». E poi c'è l'accelerazione sul nome di Fitto. Meloni ha voluto aspettare l'ultimo

momento utile per ufficializzare il profilo del ministro pugliese, tanto che all'appello mancano solo le designazioni di Italia, Belgio e Bulgaria. Ma dietro questa strategia c'era un motivo preciso: ottenere la ragionevole certezza che per Fitto si profilasse un ruolo di primissimo piano, nel prossimo esecutivo Ue. In caso contrario, Meloni sarebbe stata pronta a valutare altre opzioni, pur di non sfilare una pedina fonda-



La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen

sta ambizione. Ex ministra delle Finanze, Albuquerque entra a pieno titolo nella corsa per un influente portafoglio economico: la portoghese potrebbe succedere a Paolo Gentiloni, posto a cui aspira pure la Romania con il socialista Victor

industriali e quelle di bilancio. Degli appunti validi, su entrambi i fronti, arriveranno a breve con il rapporto affidato a Mario Draghi. Già dall'anno prossimo la Commissione dovrà abbozzare il budget del nuovo ciclo finanziario 2028-2034, e non mancano i fronti aperti, dal verde alla sicurezza, che necessitano di risorse fresche: ne sa qualcosa la Polonia, che da questa postazione vuole presidiare la creazione di nuovi fondi per la difesa comune. Il ricco portafoglio della Coesione regionale (magari arricchito dalla responsabilità sul Pnrr, come immaginato da Roma per Fitto), infine, non fa gola solo all'Italia: piacerebbe alla Bulgaria ma pure alla Grecia del premier Kyriakos Mitsotakis, sodale di von der Leyen che schiera un peso massimo quale l'ex presidente del Comitato Ue delle Regioni Apostolos Tzitzikostas.

Gabriele Rosana
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il difficile risikio di Ursula: sfida tra i governi per avere Economia e Competitività

Le ultime donne candidate come commissarie



TERESA RIBERA

Vicepresidente del Governo di Spagna e ministra della Transizione ecologica nel governo Sanchez II



MARIA LUIS ALBUQUERQUE

La candidata portoghese, ex ministra di Stato e delle Finanze sotto il governo di Pedro Passos Coelho



JESSICA ROSWALL

Roswall dal 2022 è la ministra svedese per gli Affari dell'Unione europea e la Cooperazione nordica

IL FOCUS

BRUXELLES Tutti pazzi per i dossier economici. Trovare la quadra nella composizione del nuovo collegio di palazzo Berlaymont è una bella grana per Ursula von der Leyen: in vista della scadenza, oggi, del termine ultimo dato ai governi per designare i rispettivi candidati commissari (uno per Paese), la politica tedesca è già al lavoro, insieme ai fedelissimi, per venire a capo del rischio delle deleghe e dei posti chiave nel suo esecutivo bis. I più gettonati, a giudicare dalle preferenze espresse, sono Industria, Competitività, Economia, Coesione e Bilancio.

LE INTERVISTE

Von der Leyen, che ha già cominciato le interviste con alcuni pretendenti, tenerà - ma è un'operazione assai in salita - di non scontentare nessuno e di valorizzare, al tempo stesso, l'equilibrio geografico tra nord e sud e tra est e ovest, di genere (le donne sono meno di un terzo rispetto agli uomini, un colpo basso per colei che voleva ripetere la perfetta parità di genere) e soprattutto politico (45 aspiranti commissari provengono dal Ppe, appena 5 dai ranghi socialisti), in modo da evitare trappole nei passaggi parlamentari. Oltre all'Italia - che oggi prevede di ufficializzare la (ri)partenza verso Bruxelles del ministro Raffaele Fitto - a mancare all'appello sono soltanto Bulgaria e Belgio. Cioè gli unici due Paesi Ue senza un governo nella pienezza dei poteri, in seguito a recenti elezioni che hanno consegnato Parlamenti frammentati (Sofia, oltretutto, si prepara a

torinare per l'ennesima volta alle urne anticipate); tra i belgi è ballottaggio tra un esponente francofono e una fiammingo, per dare un "risarcimento" Ue alla comunità linguistica che non riuscirà a esprimere il premier a livello federale; i bulgari, invece, sembrano decisi a puntare su un nome femminile sperando di

strappare più peso nell'esecutivo. Una decisione potrebbe arrivare appena dopo i tempi regolamentari, entro domani. Nel frattempo, invece, hanno formalizzato le loro scelte la Spagna, che ha indicato la vicepremier Teresa Ribera, il Portogallo, con Maria Luis Albuquerque - le donne salgono così a 7 su 24 - e,

infine, la Danimarca, con Dan Jørgensen, che farà calare il sipario sul decennio brussellese di Margrethe Vestager. Ribera è la più accreditata per rilevare la titolarità del Green Deal in quota centrosinistra: spererebbe di "arricchirla" con l'Energia, ma le sue posizioni scettiche sul nucleare frenerebbero que-

Negrescu: in agguato ci sono i falchi in grande spolvero - dall'olandese Wopke Hoekstra all'austriaco Magnus Brunner -, per cui sarebbe tutto sommato allettante un ruolo da "poliziotti" del nuovo Patto di stabilità.

Nel mandato che sta per aprirsi a contare saranno, poi, le politiche



Le tendenze economiche

(G) Ced Digital e Servizi | 1725002127 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL DOSSIER

ROMA È invecchiato, depresso e tartassato. Il ceto medio italiano non gode di buona salute. È in crisi. Una crisi esistenziale diventata una questione nazionale. Un'emergenza da affrontare. Per capire cosa è successo e ancora sta succedendo alla classe media del Paese, protagonista negli anni del boom economico dell'impetuosa crescita italiana, vale la pena leggere l'ultimo rapporto del Censis-Cida sul «Valore del ceto medio per l'economia e la società». C'è una correlazione diretta tra l'andamento del Pil e la nascita di questo "corpaccione" sociale che ha trainato lo sviluppo del Paese. Così come c'è una correlazione con il suo declino. Tra il 1926 e il 1941, i consumi degli italiani erano cresciuti poco, solo il 12,6 per cento in termini reali. Tra il 1946 e il 1961 sono decollati del 159,6 per cento. Nel decennio che va dal 1970 al 1980, il prodotto interno italiano è salito del 41,6 per cento. Nel decennio successivo del 25,5 per cento. Negli anni novanta del 17,9 per cento. Nel primo decennio del nuovo millennio è salito solo del 3,2 per cento. Tra il 2010 e il 2019 solo dello zero virgola nove per cento.

LA PERCEZIONE

Con un'economia forte e in crescita, appartenere al ceto medio non significava solo avere un certo reddito, ma soprattutto condividere uno "state of mind", un modo di pensare, uno stile di vita. Qual era questo modo di pensare? Aver ingranato la marcia, stare in una corrente ascendente, poter migliorare con il proprio impegno e con il proprio lavoro la propria condizione di partenza. Chi faceva parte del ceto medio divideva la spinta a salire nella scala sociale, la tensione a cogliere le opportunità e la voglia di investire nello studio e nel lavoro per migliorarsi. Oggi il ceto medio sopravvive, il 60

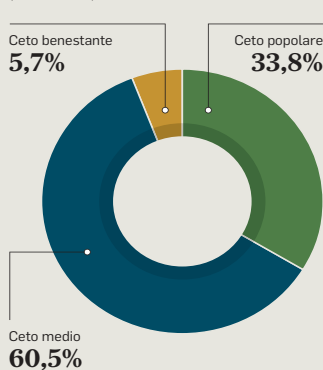
IL 60 PER CENTO DEGLI ITALIANI PENSA DI APPARTENERE A QUESTA CLASSE SOCIALE. MOLTI SONO PENSIONATI

La crisi del ceto medio Perché riguarda il Pil (e la nuova Manovra)

► Il potere di acquisto si è ridotto del 10% in pochi anni con il peso del welfare sulle spalle. La paura delle famiglie di scivolare verso il basso

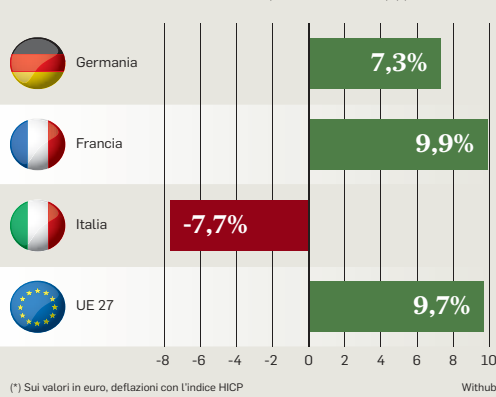
La perdita di ricchezza della classe media

Ceto di appartenenza indicato dagli italiani
(variazione %)



Fonte: indagini Censis, 2024 / stima Censis su dati Istat e Banca d'Italia

Reddito disponibile netto delle famiglie pro capite: confronto internazionale, 2001-2021
(variazione % reale) (*)



(*) Sui valori in euro, deflazionati con l'indice HICP

per cento della popolazione sente ancora di appartenere a questa classe sociale, ma il modo di pensare, lo "state of mind", è totalmente cambiato. Chi ne fa parte ha l'impressione di stare aggrappato a una parete di liscia che lo sta facendo scivolare verso gli strati inferiori. La spinta non è più verso l'alto, ma a non cadere verso il basso.

IL PASSAGGIO

Cosa è accaduto? Secondo le analisi del Censis c'è una data spartiacque: il 2008. L'anno

dell'inizio della grande crisi finanziaria sfociata poi, nella crisi del debito sovrano. In soli cinque anni, in questo periodo, il reddito delle famiglie italiane ha subito un calo di quasi nove punti percentuali. Oltre che alla depressione economica, c'è stata una depressione sociale, che ha fatto percepire alle famiglie della classe media una sorta di "downsizing", di retrocessione. Una percezione sulla quale hanno pesato anche i tagli al welfare. Per anni lo Stato sociale ha fatto sentire gli italiani con le

«spalle coperte». Su pensioni, sanità, infortuni, era percepita una tutela collettiva dai grandi rischi. E chi sente di avere un paracadute ha una propensione maggiore a rischiare. Nel lavoro come nell'impresa. E poi la classe media è "invecchiata". Gli anziani in generale, e i pensionati in particolare, spiega il Censis, beneficiano di una condizione economica mediamente migliore di quella delle altre generazioni. Tanto che si sentono in larga parte ceto medio. Ma è anche vero dall'altro lato,

che dai pensionati difficilmente può arrivare una spinta alla crescita economica e all'investimento.

Un altro colpo alla classe media è venuto dalla deindustrializzazione e dalla globalizzazione. Lo spostamento in altri Paesi di pezzi importanti della manifattura. E se in Italia e in Europa la classe media è stata azzeppata, ne è emersa una nuova in Cina e ora in India. Paesi che stanno vivendo uno sviluppo simile a quello italiano del Dopoguerra. La classe media italiana, ed

europea, ha insomma iniziato a sentirsi "sconfitta". E le politiche comunitarie non hanno aiutato a risolverla. Anzi. La doppia transizione, ecologica e digitale, ha diffuso un ulteriore senso di paura. Di dover pagare alti costi a scapito del proprio benessere per obiettivi imposti dall'alto e non di rado considerati ideologici.

«Stiamo assistendo non da oggi a un declassamento del ceto medio», dice Stefano Cuzzilla, presidente di Cida, che ha promosso una petizione per salvare la classe media che in poco tempo ha raccolto oltre 50 mila firme. «Vale a dire», aggiunge ancora «che stiamo assistendo a un progressivo impoverimento della classe produttiva del Paese, quella che a lungo ha rappresentato il motore della nostra economia e il pilastro dell'equilibrio sociale. Un declassamento», aggiunge, «che procede a un ritmo più accelerato e che rischia di spazzare via in poco tempo le conquiste di benessere e prosperità costruite in decenni». Ma c'è un altro punto che fino ad oggi, forse, è sfuggito al dibattito: il ceto medio è tartassato.

LA TAGLIOLA

Da troppo tempo, spiega il Censis, le politiche sociali tagliano fuori milioni di nuclei familiari italiani impropriamente considerati economicamente autosufficienti al punto di poter operare sempre e solo come «beneficiari di trasferimenti sociali». Una tesi da tempo sostenuta anche da Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Welfare e presidente del Centro studi Itinerari previdenziali. «La crisi del ceto medio», dice, «dipende anche dal fatto che oggi in Italia non conviene lavorare e non conviene dichiarare». Un'affermazione forte, ma secondo Brambilla giustificata da alcune semplici considerazioni. «Chi guadagna 60 mila euro lordi l'anno ne prende 32 mila netti. Chi guadagna 20 mila euro non paga nulla: non paga la sanità, non paga la scuola, i corsi di lingue, la mensa, i trasporti. E se ha un figlio che va all'università, fosse pure la Bocconi, versa una retta da 1.500 euro contro i 13-14 mila di chi ne guadagna 60 mila. Non è», sostiene, «che la classe media non c'è più, è che non si dichiara per non perdere i benefici garantiti

Orizzonte quinquennale e capitali privati per avere adeguati finanziamenti

LA PROPOSTA

Ercole Incalza

Come ogni anno ci avviciniamo alla fase più delicata e, al tempo stesso, più critica per il Governo: la definizione del Disegno di Legge di Stabilità. Con questo anno è, tra l'altro, finita la fase di completa autonomia decisionale vissuta dal nostro Paese e da tutti i Paesi della Unione Europea per il periodo del COVID e per gli anni che sono stati ritenuti dalla stessa Unione ancora critici. Da questo anno nella redazione della Legge di Stabilità 2025 si torna al rispetto di vincoli comunitari ben precisi: fra tali vincoli quello sicuramente più incisivo è quello legato ad una soglia di 12 miliardi di euro da prevedere per sette anni, sempre in Legge di Stabilità, come azione mirata al contenimento del debito pubblico. A questa soglia finanziaria va aggiunto un importo di 15 miliardi di euro per mantenere la stessa soglia del cuneo fiscale dello scorso anno. Quindi, come ho anticipato da

mesi, il Disegno di Legge di Stabilità conterrà, i partenza, una esigenza di risorse obbligatoria di 27 miliardi di euro. Questo importo è solo un miliardo in meno di quanto assegnato dalla Legge di Stabilità dello scorso anno con la differenza che nei 28 miliardi di euro dello scorso anno non c'era questo vincolo dei 12 miliardi che, a mio avviso, limita, in modo sostanziale, i volti pindarici dei vari schieramenti politici e dei vari Ministeri su una Legge di Stabilità in grado di garantire adeguate risorse.

LE IDEE

Ed allora ancora una volta si impongono due distinte iniziative: 1. Costruire un Disegno di Legge di Stabilità con un respiro almeno quinquennale, un respiro non teorico; cioè una previsione che per il 2025 metta in eviden-

za la limitata possibilità di copertura di determinati interventi ma che nelle annualità successive possa contare su modalità e procedure in grado di assicurare adeguate disponibilità 2. Costruire le condizioni vere per un coinvolgimento di capitali privati, per una vera e motivata costruzione di Partenariati Pubblico Privato. Da diverso tempo insisto nel prospettare la opportunità di ricorrere, specialmente nel comparto delle infrastrutture, al «ca-

PER IL COINVOLGIMENTO DEI PRIVATI CHIARE LA COPERTURA DEI FONDI PUBBLICI E I TEMPI BUCROCRATICI PER LE AUTORIZZAZIONI

none di disponibilità». Uno strumento che può davvero dilazionare nel tempo la erogazione di risorse e, soprattutto, se c'è la garanzia dello Stato, può coinvolgere sostanziali capitali privati. Altro strumento più volte invocato come una vera e propria soluzione di emergenza legata alla carenza di risorse pubbliche è il Partenariato Pubblico Privato. Uno strumento purtroppo invocato e nel nostro Paese attuato raramente. Le motivazioni di un simile fallimento non sono da ricercarsi nella componente privata ma essenzialmente su:

1. La assenza di certezze sulla copertura della quota pubblica
2. Tempi assurdi per l'iter autorizzativo delle proposte progettuali

La difficile e a volte incomprensibile articolazione delle competenze e delle responsabilità del-

la componente pubblica

IL DILEMMA

Queste mie banali considerazioni forse dovrebbero trovare adeguate sedi utili per un confronto tecnico - politico; fra le possibili sedi, a mio avviso, ricopre un'adeguata possibilità la Conferenza Stato - Regioni; cioè una sede in cui attraverso il confronto tra organo centrale ed organo locale possa prendere corpo una corretta catalogazione delle esigenze e, in particolare, penso sarebbe possibile ridimensionare la triste immagine annuale dei sistematici pellegrinaggi al Ministero dell'Economia e delle Finanze dei vari Dicasteri, delle varie Regioni e degli stessi schieramenti politici (della maggioranza e della opposizione) per chiedere adeguate risorse finanziarie.

Sono pellegrinaggi che denunciano chiaramente la ricerca di un ruolo da parte di chi cerca di dimostrare e motivare la sua funzione, la sua abilità solo nel chiedere, anche perché il mancato ottenimento di una determinata richiesta rappresenta già un risultato positivo perché

si trasferiscono automaticamente le responsabilità ad un altro soggetto. È questa sicuramente la componente più discutibile di ciò che oggi definiamo "politica". Come ho detto però più volte il Governo e la maggioranza parlamentare sanno benissimo che questa è una Legge di Stabilità tutta particolare: rappresenta l'ultimo triennio della Legislatura, rappresenta la base di riferimento del bilancio dell'intera esperienza di Governo e quindi sarà bene vestire la norma di tutti i connotati programmatici e di tutti gli strumenti adatti a dare la massima incisività e la massima concretezza al quadro di impegni che si andranno ad assumere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

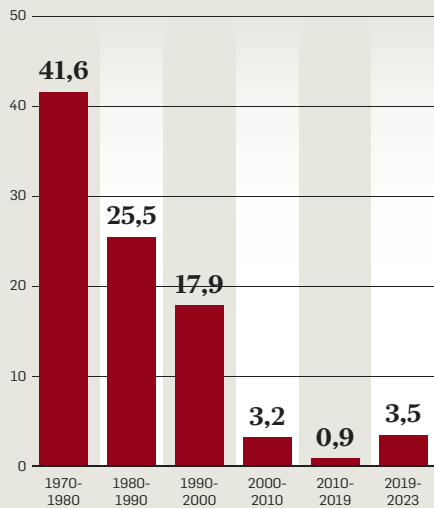
MAGGIORANZA E GOVERNO SANNO CHE QUESTA LEGGE È FONDAMENTALE PER L'INTERA LEGISLATURA

Verso la Manovra

(C) Ced Digital e Servizi | 1725002127 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

La dinamica del Pil

L'andamento decrescente dell'incremento reale del Prodotto Interno Lordo per decenni (variazione % reale)

CUZZILLA (CIDA):
«MILIONI DI PERSONE
SONO CONSIDERATE
IMPROPRIAMENTE
SOLO COME
PAGATORI DI IMPOSTE»

dallo stare nella fascia bassa dei redditi». In Italia, insomma, c'è ormai un disincentivo per i lavoratori al miglioramento, almeno in chiaro, della propria condizione economica. Ed è un cane che si morde la coda. Chi si nasconde al Fisco rifugiandosi nei redditi bassi e bassissimi, pesa anche sul sistema previdenziale. «Nei primi mesi del 2024», spiega ancora Brambilla, «sono state presentate 49 mila domande di pensionamento, i due terzi dei richiedenti sono sconosciuti al Fisco e all'Inps, non hanno mai versato tasse o contributi, ma avranno diritto alla pensione sociale». E a pagare sono sempre gli stessi. «È cruciale», dice Cuzzilla, «che i decisori politici riconoscano il valore del ceto produttivo, che è quello che finanzia il sistema di protezione so-

ciale e che contribuisce alla sostenibilità del welfare, invertendo la tendenza che finora ha costantemente privilegiato misure volte all'assistenza attingendo le risorse dal ceto medio, principalmente pensionati e lavoratori dipendenti». Come se ne esce? È sempre Cuzzilla a proporre una ricetta. «Si tratta», dice, «di una sfida strutturale che richiede strategie di risposta ponderate e orientate al lungo termine, e che chiama in causa politiche fiscali e di bilancio. La stessa funzione del Fisco», spiega, «andrebbe capovolta, trasformando la leva fiscale: invece che ostacolo, dovrebbe incentivare chi investe, chi crea lavoro, chi eroga servizi, chi ha talento e si impegna». Gli stipendi italiani, secondo Cuzzilla, «sono troppo bassi e da troppo tempo». Devono crescere. Ma bisogna fare in modo che chi vuole migliorare la propria condizione economica decida di non farlo per evitare di entrare in quella piccola schiera di contribuenti chiamata a pagare il conto del welfare per tutti gli altri.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il balzo del Pil Usa (+3%) spinge le Borse mondiali

► Sprint ai mercati anche dal calo dell'inflazione americana che accelera il taglio dei tassi da parte della Fed. Da Milano a Parigi i listini hanno chiuso tutti in rialzo

L'ANDAMENTO

ROMA Borse europee sui massimi storici, alimentate dalla revisione al rialzo del Pil statunitense: l'indice rappresentativo della ricchezza prodotta in un determinato periodo, è cresciuto del 3% nel secondo trimestre, in base alla seconda lettura del dato, appena pubblicato dal dipartimento del Commercio. Le attese erano per un indice in aumento del 2,8%. Le spese dei consumatori, che rappresentano il 69% dell'economia statunitense, sono aumentate del 2,9%, contro il 2,3% in prima lettura. Bene anche l'inflazione, in calo: il dato core, quello depurato dai prezzi energetici e dei prodotti alimentari, è cresciuto del 2,8%, contro attese per un 2,9%, a conferma della prima lettura. Segnali che accelerano i tagli dei tassi da parte della Fed e che hanno dato sprint ai listini. Mercati impermeabili al crollo sotto il 2% dell'inflazione tedesca.

L'euforia europea per ora resta protetta rispetto al permare delle nubi a Wall Street su Nvidia, il gigante dei chip, motore della rivoluzione IA che nonostante ricavi superiori alle attese a 30 miliardi e un utile oltre 16 miliardi, suscita preoccupazioni degli investitori sulla tenuta del settore dell'intelligenza artificiale.

I riflettori ora sono puntati sui dati sui prezzi nell'Eurozona e negli Stati Uniti in arrivo oggi, che saranno fondamentali per determinare le prossime mosse delle banche centrali.

LA TRAIETTORIA

Dopo un primo trimestre poco brillante, la crescita del Pil Usa nel secondo trimestre è rimasta forte, contribuendo a rassicurare gli investitori sul fatto che l'economia non stia barcollando su un precipizio. Sebbene il mercato del lavoro abbia



LE BORSE Gli Stati Uniti crescono nel secondo trimestre del 3,0%, più delle attese e del 2,8% previsto inizialmente. Nel primo trimestre il Pil era cresciuto dell'1,4%. Dati che hanno spinto le borse

registrato un certo indebolimento negli ultimi mesi, le altre letture economiche mostrano che i consumatori continuano a spendere, come dimostra il consumo personale che ha guidato la carica nella lettura rivista di ieri. Secondo Bret Kenwell, Investment analyst di eToro, nonostante la revisione

al rialzo del Q2, è improbabile che la Fed modifichi i suoi piani di taglio dei tassi nella riunione del mese prossimo, dopo che il presidente Powell ha chiarito che è giunto il momento di spostare la politica verso tassi più bassi.

Questo perché la Banca centrale degli Stati Uniti sta valu-

tando un insieme di dati, non un singolo dato, e non modificherà i suoi piani in base a un singolo rapporto.

RESILIENZA

Anche se non siamo necessariamente fuori pericolo, l'economia statunitense è più resistente di quanto molti pensino. Il rapporto di oggi dovrebbe dare agli investitori la fiducia che la Fed possa ancora orchestrare un atterraggio morbido.

Tornando agli indici europei, Piazza Affari ha conquistato la maglia rosa, in una seduta positiva per le Borse del vecchio Continente, rinvigorite appunto dalla crescita vivace del Pil americano e dalla frenata dell'inflazione in Germania e Spagna. Il Ftse Mib è salito dello 0,92%. Cac 40, l'indice di Parigi ha chiuso a +0,84%, il Dax 30 (Francoforte) +0,69%, Ibex 35 (Madrid) +0,23%, Ftse 100 (Londra) +0,43%.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Germania: giù l'inflazione, su i salari

In Germania l'inflazione cala oltre le attese ad agosto. Il tasso scende all'1,9% su base annua rispetto al 2,3% di luglio, il livello più basso da marzo 2021, secondo i dati dell'Istituto di statistica tedesco. Su base mensile l'indice dei prezzi al consumo scende a -0,1% dallo 0,3% di luglio. L'inflazione core, depurata dei prezzi dell'energia e degli alimentari, scende leggermente al 2,8% dal 2,9%.

«Il raffreddamento dell'inflazione mette pressione alla Bce affinché tagli nuovamente i tassi il mese prossimo, dopo il taglio di giugno», sottolineano gli analisti. Buone notizie anche per i salari: quinto aumento trimestrale consecutivo per i salari reali in Germania, in un trend che segnala il recupero del potere d'acquisto dopo la crisi legata al boom dell'inflazione nel 2021-22.

«Non aboliremo l'assegno unico ma darlo agli immigrati è ucciderlo»

IL VERTICE

ROMA Per blindare l'assegno unico per i figli a carico Giorgia Meloni e il suo ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sono ricorsi ai social. In un video di 37 secondi pubblicato su X la premier - alle sue spalle c'era il titolare di via XX Settembre silenzioso ma sorridente - scandisce: «Oggi l'ultima notizia sarebbe che saremmo in procinto di abolire un assegno unico che solo noi abbiamo aumentato e sul quale stiamo dando battaglia in Europa proprio perché non si creino problemi visto che la Commissione Ue ci dice di darlo anche a tutti i lavoratori migranti che esistono in Italia, che di fatto vorrebbe dire di fatto uccidere l'assegno unico».

Il riferimento della presidente del Consiglio è doppio: sia all'Unione eu-

ropea che ha aperto una procedura d'infrazione perché lo strumento viene erogato soltanto ai residenti e non ai cosiddetti «lavoratori mobili» della Ue sia, soprattutto, alle ultime ricostruzioni di stampa, che danno la cancellazione di questo bonus nella prossima manovra.

Dure le opposizioni. Elly Schlein ha tuonato: «Sarebbe gravissimo se il governo intendesse cancellare l'assegno unico familiare». Le ha risposto il ministro della Famiglia, Eugenia Roccella, bollando i rumors come «il sequel della falsa radiocronaca sullo sbarco dei marziani sulla terra di Orson Welles».

I LEADER

Proprio per parlare della legge di Bilancio attesa alle Camere il 20 ottobre, questa mattina a Palazzo Chigi si vedranno i leader del centrodestra: con la Meloni ci saranno anche i suoi vicepremier, cioè il numero uno della Lega, Matteo Salvini, e quello di Forza Italia, Antonio Tajani. Con loro anche Maurizio Lupi



IL VIDEO DI MELONI E GIORGETTI

Giorgia Meloni ieri ha postato sul suo profilo X un video con il ministro Giancarlo Giorgetti, per smentire il taglio dell'assegno unico

(Noi Moderati). E tra i partiti di maggioranza c'è - anche se non sono chiare le coperture - la volontà di aumentare tutti gli strumenti welfare e le agevolazioni fiscali introdotte da questo governo: non soltanto l'assegno unico, ma anche il bonus mamma o le detrazioni per le assunzioni di giovani, donne e quelle nelle imprese del Mezzogiorno.

L'assegno unico è universale, rischia però di essere oggetto di correzioni. Intanto c'è la necessità di fare degli interventi per superare la procedura d'infrazione della Ue. La misura di per sé è molto costosa - sfiora i 20 miliardi - e non a caso da tempo fa registrare alcuni dubbi nei tecnici più rigoristi della Ragioneria dello Stato. Ma aprire alle richieste Ue vorrebbe dire ampliare a dismisura i costi. Non a caso Meloni ha scandito nel video postato su X: «Di fatto vorrebbe dire di fatto uccidere l'assegno unico».

Il governo non intende ridurre l'entità: dopo aver aumentato la dotazione lo scorso anno, vorrebbe sicuramente favorire di più le famiglie

numerose. Operazione complessa vista la stesura della legge istitutiva della misura, voluta dal governo Draghi. Poi c'è un nodo formale da risolvere velocemente e sempre legato alla versione originaria del provvedimento: chi ottiene l'assegno - oltre 6,2 milioni di famiglie - rischia spesso di vedersi accrescere il valore dell'Isee, con il risultato di ritrovarsi con un indicatore più alto di non poter accedere a sgravi e a tariffe agevolate per i servizi welfare.

Oggi, come detto, vertice politico sulla manovra tra i leader del centrodestra. I tecnici dei dicasteri coinvolti si stanno concentrando soprattutto sulla conferma del taglio del cuneo fiscale (servono 10,7 miliardi) e della riduzione taglio dell'Irpef (si cercano 4 miliardi). Queste, al momento le misure principali di una legge di bilancio che dovrebbe valere non meno di 25 miliardi. Il cantiere è aperto. Lo ha sottolineato sempre il premier Meloni nel suo video su X: «Io e il ministro Giorgetti volemmo dire che leggiamo ogni giorno ricostruzioni di quello che ci sarebbe scritto in una legge di bilancio, che dobbiamo ancora cominciare a scrivere».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREMIER E IL MINISTRO DELL'ECONOMIA SMENTISCONO LE OPPOSIZIONI: LA CANCELLAZIONE È UNA FAKE NEWS

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Le opportunità dei commerci, i nuovi sbocchi

Ced Digital e Servizi | 1725002183 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Italia protagonista dei mercati mondiali ora la sfida è l'Asia

►Il «made in Italy» ha un fascino e margini di crescita enormi: con la qualità servono marketing e distribuzione

LO SCENARIO

Giuliano Noci

Italia fa ancora rima con pizza, spaghetti e mandolino? Sì, ma solo nelle barzellette. L'Italia, che come noto è la seconda potenza manifatturiera in Europa, vanta alcuni tratti distintivi, che se ben gestiti, potranno essere opportunamente capitalizzati su scala internazionale. Se è infatti vero che già ora siamo uno dei primi paesi al mondo per competitività internazionale – abbiamo del resto esportato nel 2023 oltre 600 miliardi di Euro – è anche evidente che abbiamo ancora a disposizione margini molto significativi di crescita. Ce lo dice l'ISTAT quando descrive l'attuale nostro portafoglio di mercati di destinazione: l'UE – ove vivono circa 450 milioni di persone – rappresenta ancora l'area principale di sbocco delle nostre merci dal momento che più del 50% di quanto esportiamo è destinato al Vecchio Continente mentre il 49% assume come target il resto del mondo: dove insistono però oltre 7 miliardi di persone ma soprattutto sono attesi i maggiori tassi di crescita dell'economia nel prossimo futuro. Per renderci ancora meglio conto dei no-



La Novartis di Torre Annunziata polo d'eccellenza per la ricerca e i vaccini anti-cancro

stri margini di crescita, riferiamoci ai dati di giugno 2024 (i più recenti). Ebbene, abbiamo realizzato in Belgio (paese di 12 milioni di abitanti) un fatturato pressoché analogo a quello ottenuto nello sterminato mercato cinese, dove la classe media consta di oltre 500 milioni di individui. Ancora più indietro siamo in India mentre in Francia conseguiamo risultati di tre volte superiori rispetto a quanto ci

portiamo a casa in quel di Pechino. Ne emerge pertanto un quadro di significativo potenziale in chiave prospettica; se sapremo orientare i nostri progetti di internazionalizzazione in Paesi che non sono ad elevata contiguità culturale, potremo davvero ottenere dei benefici importanti. Del resto, solo in Asia viviamo e guadagniamo oltre 4 miliardi di persone; li dobbiamo focalizzare, per poi pro-

gressivamente estendere la nostra attenzione al continente africano, definito dalla Banca Mondiale come l'area più promettente dei prossimi 50 anni.

IL VANTAGGIO

Possiamo inoltre contare su un secondo enorme vantaggio: per persone come me che hanno trascorso larga parte della propria vita all'estero, è del resto palpabile il pregiudizio positivo di cui gode il Made in Italy presso i compratori stranieri. È la stessa Google che ci dice, analizzando le query fatte sul proprio motore di ricerca, come il Made in Italy, se fosse un brand, sarebbe il terzo al mondo (dopo Coca Cola e Visa). Le ricerche di mercato che come Politecnico di Milano abbiamo portato avanti in numerosi paesi asiatici ci dicono inoltre che i consumatori associano all'italianità di un prodotto attributi come innovazione, stile, salubrità, buon gusto, ecc. Si tratta di valori che qualificano presupposti di fedeltà attitudinale che dobbiamo assolutamente imparare a meglio valorizzare. Così come dobbiamo essere maggiormente consapevoli dell'enorme valore insito nei nostri mestieri artigiani, che noi diamo molto spesso per scontati ma che in realtà tali non sono e possono/devono rappresenta-

IL PAESE CHE NESSUNO RACCONTA

I 10 NUMERI CHIAVE DEL SORPASSO DELL'ITALIA



re determinanti che ci devono indurre ad applicare sul mercato premi di prezzo in grado di valorizzare i nostri differenziali. Dobbiamo quindi guardare alla forza del «marchio Italia» con ottimismo e con rinnovato vigore. Sapendo peraltro che questa forza e qualità non si esprimono solo nell'agroalimentare e nei settori della creatività (moda, lusso e arred) ma anche in

ambiti ad elevato contenuto tecnologico come l'aerospazio, l'aeronautica o il farmaceutico – non a caso in Campania le «Big Pharma» stanno portando avanti le ricerche sui vaccini mRNA contro il cancro. L'Italia è dunque anche polo d'eccellenza anche per settori meno «scontati»; certamente è uno dei Paesi al mondo in cui il sistema industriale è votato alla qualità del

«Made in Sud» in 160 paesi tra il fascino auto sugli States e sponda Mediterranea

LA GEOGRAFIA

Nando Santonastaso

Almeno un euro di export targato Sud è presente nell'85% dei Paesi con cui l'Italia ha relazioni commerciali stabili. Questi ultimi sono 190, e quindi il made in Sud arriva in almeno 160 di essi. Nel 2023 il Mezzogiorno (dati Sace) ha esportato beni per un valore di 68,3 miliardi di euro (circa l'11% dell'export italiano) in crescita del 2,9% rispetto all'anno precedente, dinamica migliore del dato a livello nazionale rimasto stazionario. E inoltre nel primo trimestre 2024 (ultimo dato disponibile) il trend positivo è proseguito con un ul-

teriore aumento del 5,8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (-2,8% invece il dato nazionale). Se i Paesi UE restano complessivamente il mercato più importante per le imprese meridionali, anche se la frenata dell'economia tedesca sta provocando non pochi problemi, è la vivacità degli scambi con quelli extra UE l'elemento di novità degli ultimi tempi, fermo restando, come detto, che sul piano dei volumi scambiati il Sud fa numeri soprattutto di nicchia.

GLI STATES

Gli Stati Uniti, ad esempio, si confermano il Paese che in assoluto attira maggiormente gli esportatori meridionali. Nel 2023 hanno accolto merci per oltre 8 miliardi di euro (+21,9% sul 2022), sulla spinta soprattutto dei mezzi di trasporto. Partono per l'America sulle navi del Gruppo Grimaldi (che ieri ha preso in consegna dal cantiere coreano Hyundai Mipo Dockyard Co. Ltd di Ulsan, la quinta unità ro-ro multipurpose dell'innovativa classe «G5» la Great Casablanca, e come tutte e sei le

unità gemelle di questa serie è destinata ad accrescere ulteriormente la qualità dei servizi di trasporto marittimo offerti dalla compagnia partenopea tra il Nord Europa e l'Africa Occidentale) i Suv Tonale e le Dodge Hornet realizzati nello stabilimento Stellantis di Pomigliano d'Arco in Campania, destinate queste ultime esclusivamente ai consumatori a stelle e strisce. E la stessa rotta ha interessato le Jeep Renegade e le 500 prodotte a Melfi, sempre per Stellantis. Se però si ragiona in termini di migliore performance del made in Sud si deve restare in Europa, e comunque sempre in un Paese che non aderisce all'UE come la Svizzera: il farmaceutico, soprattutto sull'asse Novartis tra

DOPPIA CIFRA PER I POMODORI DOC DEL MEZZOGIORNO L'ABBIGLIAMENTO CAMPANO GUARDA ALLA CINA

EXPORT SUD PAESI EXTRA UE

■ Variazione sul 2022
■ Variazione tra gennaio e marzo 2024
Export totale Sud 2023



Mercati di sbocco extra UE

Stati Uniti (primo anche in assoluto)
8 miliardi

Variazione sul 2022: +21,9%

Mercati europei extra UE

Svizzera
2 miliardi

Variazione sul 2022: +79%

Mercati extra UE in crescita

Messico

Variazione sul 2022: +22,1%

Variazione tra gennaio e marzo 2024: +56,2%

Brasile

Variazione sul 2022: +7,6%

Variazione tra gennaio e marzo 2024: +36,8%

Arabia Saudita

Variazione sul 2022: +24,6%

Variazione tra gennaio e marzo 2024: +20,9%

Emirati Arabi Uniti

Variazione sul 2022: +27,1%

Variazione tra gennaio e marzo 2024: +23,8%

India

Variazione sul 2022: +4,5%

Variazione tra gennaio e marzo 2024: +6,2%

GLI STATI UNITI PRIMO MERCATO EXTRA-EU PER L'EXPORT MERIDIONALE PREMIATO DAL RITORNO DELL'ALFA ROMEO

no presidiati si registrano dinamiche in espansione dell'export meridionale per il Messico (+22,1% nel 2023 e +56,2% tra gennaio e marzo 2024), Brasile (+7,6% e +36,8%), Arabia Saudita (+24,6% e +20,9%), Emirati Arabi Uniti (+27,1% e +23,8%) e India (+4,5% e +6,2%). Gli incrementi percentuali vanno sempre rapportati a dati iniziali piuttosto modesti ma indicano una tendenza che aiuta a capire perché l'Italia, anche grazie al contributo del Sud, ha potuto scalzare il Giappone dal quarto posto della classifica mondiale dei

Paesi che esportano di più.

IL PORTAFOGLIO

auto e ai farmaci salvavita? Molto, a cominciare dai tanti prodotti dell'agroalimentare che permettono al Mezzogiorno di esportare la sua robusta quota di marchi IGP e DOP, vini compresi, praticamente in tutto il mondo. Non è un caso che sul piano dell'export la filiera dell'agroalimentare ha fatto il vuoto rispetto alle altre, mettendo a segno un aumento pari a 297 milioni, a prezzi correnti: + 6,9% nel 2023 rispetto al +4,5% della

Le opportunità dei commerci, gli eventi

(C) Ced Digital e Servizi | 1725002183 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



L'Atlante Farnese ad Osaka simbolo dell'Italia all'Expo

► La statua accoglierà i visitatori nella piazza del padiglione Tricolore. Partirà dal museo archeologico di Napoli a marzo 2025 e tornerà ad ottobre

LA MISSIONE

Giovanni Chianelli

Illustra la nostra arte da quasi due millenni: nato nell'antica Roma, in età imperiale, la sua rappresentazione della volta celeste ha ispirato scienziati e artisti, diventando secoli dopo un simbolo dell'Umanesimo e del Rinascimento. Per questi motivi e per la sua bellezza straordinaria sarà l'"Atlante Farnese" a incarnare l'Italia a Expo 2025 che si terrà a Osaka. Trascinando in Giappone un pezzo di Napoli: il padiglione Italia ha richiesto al Museo archeologico nazionale di Napoli, che custodisce l'opera, il prestito della scultura per farne il simbolo del nostro Paese, tanto è vero che sarà posizionato al centro del padiglione.

Un pezzo imponente, in marmo, dal peso di 20 quintali per due metri di altezza; rappresenta Atlante che regge sulle spalle l'universo ed è un omaggio al viaggio, alla scoperta, alla ricerca e alla scienza.

L'opera arriva in Giappone e in Asia per la prima volta, sarà posizionata nella piazza semicircolare dello spazio riservato all'Italia la cui architettura è ispirata alla "città ideale" del Rinascimento su progetto di Mario Cucinella - MCA Architects.

L'annuncio è stato dato dal commissario generale per l'Italia a Expo 2025 Osaka, l'ambasciatore Mario Vattani, durante la conferenza stampa che si è tenuta al Villaggio Italia, il progetto itinerante di promozione delle eccellenze del patrimonio culturale, artistico, storico ed economico italiano realizzato in occasione dell'arrivo a Tokyo, sempre per la prima volta nella storia, della nave scuola "Amerigo Vespucci".

IL MINISTRO

Esulta il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano il cui dicastero ha curato l'accordo con il commissario generale per portare l'"Atlante Farnese" a Osaka: «Mettere al centro del padiglione Italia un capolavoro nonch  icona di valore inestimabile come l'Atlante Farnese, nei giorni dell'Esposizione Universale di Osaka nel 2025, significa far conoscere a tutti un'opera che rappresenta l'eredit  culturale della nostra nazione. La preziosa scultura, insieme ad altre opere della collezione, ha contribuito a fare del Mann uno dei musei archeologici pi  importanti al mondo, determinando un forte impulso alla diffusione della nostra cultura e al riconoscimento dell'Italia come custode di un patrimonio unico a livello globale».

Gli ha fatto eco Massimo Osanna, direttore generale dei musei e, fino a quando non sar  nominata una nuova guida, anche del Mann: «La scelta dell'"Atlante Farnese", opera unica e iconica, non   stata affatto casuale. La scultura, potente non soltanto dal punto di vista storico-artistico ma anche per i molteplici significati ad essa sottesi, vola per la prima volta Oltreoceano per incarnare lo spirito di questo im-



portante evento internazionale: il superamento delle frontiere della conoscenza attraverso la curiosit , il desiderio di scoperta e l'attrazione per l'ignoto, connotati nell'animo umano e che da sempre hanno contribuito a creare ponti e stabilire relazioni tra mondi e popoli diversi, tra Occidente e Oriente».

LA STORIA

Databile al II secolo d.C., probabilmente in epoca Antonina -

intorno al 150 - fu acquistata da Alessandro Farnese nel 1562 da Paolo del Bufalo, divenendo cos  parte della collezione Farnese a Roma. L'opera fu restaurata tra il 1550 e il 1560, quando fu collocata a Palazzo Farnese in quella che divenne la stanza dell'Atlante, dove rimase fino al 1786 quando giunse a Napoli sotto i Borbone. Da allora   uno dei simboli del Mann e della citt .

L'opera lascer  Napoli il 29

marzo per essere all'Expo il 13 aprile; rientrer  al Mann a fine ottobre. Nessun timore per il trasloco della scultura che gi  in passato era uscita dal museo archeologico: era stata a Palermo, alla Domus Aurea di Roma e pi  recentemente alle Gallerie d'Italia, in via Toledo: «Non presenta alcuna fragilit , dato il materiale in cui   costituito il suo trasporto   relativamente semplice. E ormai in Italia ci sono ditte ultra specializzate per queste operazioni, conosciute a livello internazionale» ha detto Osanna. Cinque anni fa "Le sette opere della Misericordia" di Caravaggio non pot  uscire dal Pio Monte per andare a Capodimonte: «Non   proprio questo il caso, nessun timore di danneggiamenti alla statua. Ma chiaramente avr  ogni riguardo, l'"Atlante Farnese"   al sicuro».

**LA SODDISFAZIONE
DEL MINISTRO
SANGIULIANO
«L'OPERA INCARNA
LO SPIRITO DI QUESTO
EVENTO MONDIALE»**



WITHUS

prodotto da collocare sul mercato.

IL MARKETING

Perch  il potenziale commerciale descritto in questa mia breve riflessione si traduca in realt ,   per  necessario che imprenditori e manager prendano coscienza che accanto alla qualit  della produzione occorre affiancare grande attenzione alla definizione e im-

plementazione di strategie di marketing e distributive altrettanto efficaci. Abbiamo bisogno di intercettare nel modo corretto la mente dei consumatori dei "mercati lontani" e di rendere disponibili i prodotti su base locale. Possiamo recuperare una dimensione di sogno italiano, ci dobbiamo credere ma dobbiamo fare qualche sforzo in pi  e soprattutto cambiare.

  RIPRODUZIONE RISERVATA

media dei distretti agroalimentari italiani monitorati dal gruppo Intesa Sanpaolo. Sui 15 distretti del macrosettore, li hanno chiuso il periodo considerato con livelli di export superiori allo stesso periodo del 2022.

E con i Paesi extra UE? Le relazioni commerciali con quelli dell'area mediterranea si sono consolidate: oggi valgono per l'Italia oltre 51 miliardi di euro, cio  il 5,8% del totale del commercio estero del nostro paese. In particolare, sfiorano i 10 miliardi gli scambi con l'Algeria (derivanti in maniera preponderante dal settore energetico), e i 6 miliardi quelli con la Tunisia (sui quali pesano il settore energetico e quello tessile).

Buoni, ma con ampie possibilit  di miglioramento, anche i rapporti con il Marocco: attualmente valgono circa 3 miliardi di euro. Ma qui la prospettiva appare decisamente incoraggiante alla luce del Piano Mattei che su base paritaria sta permettendo all'Italia di irrobustire le relazioni commerciali con un gruppo di Paesi africani, garantendo di fatto nuove potenzialit  opportunit  di export alle imprese meridionali, le pi  vicine alla sponda Sud del Mediterraneo.

Per restare all'agroalimentare made in Sud, vale la pena di ricordare numeri tutt'altro che ordinari: il boom di richieste dagli Stati Uniti spinge ad esempio il lattiero-caseario sardo che guadagna 61,2 punti percentuali rispetto al primo trimestre dello scorso anno, per un valore di 16

milioni. Ma ottime performance si registrano anche in Cina e Giappone e tra le new entry dell'export Sud c'  ora anche la Nuova Zelanda. Crescita a doppia cifra anche per le esportazioni di pomodoro di Pachino (+49,3%), ortofrutta e conserve del foggiano (+46,6%), pasta di Fara (+38,4%), mozzarella di bufala campana Dop (+31,9%), caff  e confetterie del napoletano (+30,1%), conserve di Nocera (+25,5%), alimentare napoletano (+18,9%), alimentare di Avellino (+15,7%), vini di Montepulciano d'Abruzzo (+9,3%), ortofrutta di Catania (+8,6%) e agricoltura della Piana del Sele (+2,4%).

L'ORIENTE

L'Oriente   l'altra grande sfida per il "South export". Anche in questo caso il Mezzogiorno non parte da zero. La moda e l'abbigliamento, ad esempio: le ultime rilevazioni statistiche sul "South fashion", misurato dagli esperti di Intesa Sanpaolo, parlano di vendite in salita del 12,1%, con un guadagno di 40 milioni in pi  nel confronto con lo stesso periodo dello scorso anno. Con il segno "pi " sei distretti del comparto moda al Sud, tra cui spiccano gli aumenti dell'abbigliamento sud abruzzese (+32,4%, pari a 2 milioni), dell'abbigliamento del Napoletano (+29% pari a 27 milioni), dell'abbigliamento nord abruzzese (+24,5% pari a 5 milioni) e delle calzature napoletane (+24,1%).

  RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo piano | La guerra in Europa



Abbiamo dimostrato che possiamo battere Mosca se siamo appropriatamente equipaggiati

Dmytro Kuleba ministro degli Esteri ucraino

Il caso

Putin mette la direttrice e 13 giornalisti del «Wsj» in lista nera

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK «Il regime di Putin è ridicolosamente coerente nella sua aggressione contro la libertà di stampa e la verità», dice al *Corriere* una portavoce del *Wall Street Journal*. «Questa assurda lista di obiettivi non fa eccezione». La lista cui si riferisce il quotidiano di Wall Street è quella resa pubblica ieri dal ministero degli Esteri di Mosca: altri 92 americani sono stati aggiunti all'elenco (che ha superato ormai il numero di 2.000) dei cittadini statunitensi ai quali è vietato l'ingresso in Russia. Nell'elenco ci sono 14 giornalisti del *Wall Street Journal*, inclusi la direttrice Emma Tucker e il suo vice Charles Forelle, che avevano criticato ripetutamente Mosca per l'arresto e la detenzione per 16 mesi del reporter Evan Gershkovich con l'accusa di spionaggio (è stato rilasciato ad agosto in uno scambio di prigionieri). Ci sono anche cinque giornalisti del *New York Times* tra cui il capo della redazione di Kiev, Andrew Kramer, e quattro del *Washington Post*, una del *Guardian* e uno del *Daily Telegraph*. Per la



Evan Gershkovich Con la madre

maggior parte si tratta di funzionari del governo americano e di manager di aziende dell'industria militare, come Huntington Ingalls Industries, Booz Allen Hamilton, Palantir e Anduril. Vi si leggono anche i nomi di alcuni accademici e studiosi di think tank. Il ministero degli Esteri russo afferma che la decisione è la risposta alle sanzioni imposte contro politici, imprenditori e giornalisti russi da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati per la guerra in Ucraina. È la «risposta al percorso russofobo intrapreso dall'amministrazione Biden con l'obiettivo dichiarato di infliggere una sconfitta strategica a Mosca». Il ministero aggiunge in un comunicato che i giornalisti inclusi nella lista nera rappresentano «pubblicazioni liberal-globaliste coinvolte nella produzione e diffusione di «falsi» sulla Russia e le forze armate russe».

Viviana Mazza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES La richiesta di Kiev all'Europa è sempre la stessa: sistemi di difesa aerea e possibilità di usare le armi occidentali per colpire obiettivi militari «legittimi» sul territorio russo, in particolare aeroporti da dove partono i bombardieri. Lo ha ribadito il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba al suo arrivo al Consiglio Affari esteri informale a Bruxelles, spiegando che dopo le operazioni nel Kursk «ci troviamo in uno scenario nuovo». Kuleba ha perorato la causa, sostenuto dal capo della diplomazia Ue Josep Borrell per il quale «l'Ucraina deve poter usare le armi in pieno, altrimenti sono inutili».

Parole che hanno scatenato la reazione del ministro degli Esteri ungherese Péter Szijjártó: «La pericolosa furia dell'Alto rappresentante deve es-



Ue, scontro sulle armi a Kiev Borrell: «Le usi senza limiti»

Alcuni Paesi favorevoli a eliminare le restrizioni. L'ira di Budapest, il no italiano. Cade un F-16

sere fermata: non vogliamo altre armi in Ucraina, non vogliamo altri morti, non vogliamo un'escalation della guerra». Ma Borrell ha ammesso che «è una decisione nazionale, gli Stati membri vogliono mantenerla come tale, piuttosto che una decisione Ue» e «ognuno prenderà la decisione che riterrà appropriata». La discussione si è tenuta proprio nel giorno in cui è stata diffusa la notizia che lunedì un caccia F-16, consegnato all'Ucraina agli inizi del mese dopo un'attesa di oltre due anni, si è schiantato mentre respingeva un attacco missilistico russo.

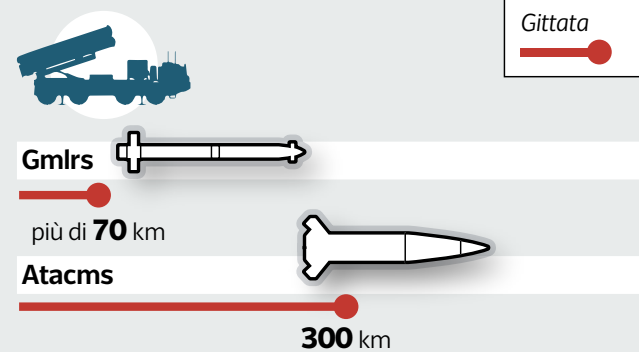
I toni accesi di Budapest non stupiscono, sono la spia di una relazione difficile tra Ue e Ungheria. La riunione di fine agosto, che tradizionalmente viene ospitata dal Paese che ha la presidenza di turno dell'Ue, è stata spostata da Budapest a Bruxelles su decisione del capo della diplomazia europea «perché alcune delle posizioni espresse dal governo ungherese vanno direttamente contro la politica estera comune», ha spiegato Borrell. Già il 15 luglio, dopo che il premier Orbán ha visitato Mosca e Pechino — senza mandato da parte dei Paesi Ue — pochi giorni dopo avere as-

sunto la presidenza di turno, la presidente von der Leyen aveva annunciato che la Commissione sarebbe stata rappresentata a livello di alti funzionari durante le riunioni informali del Consiglio e che la visita del Collegio a Budapest non avrebbe avuto luogo. La scelta di Borrell non è stata condivisa dall'Italia, come ha spiegato il ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Io ero contrario, la presidenza è ungherese, non di un singolo partito».

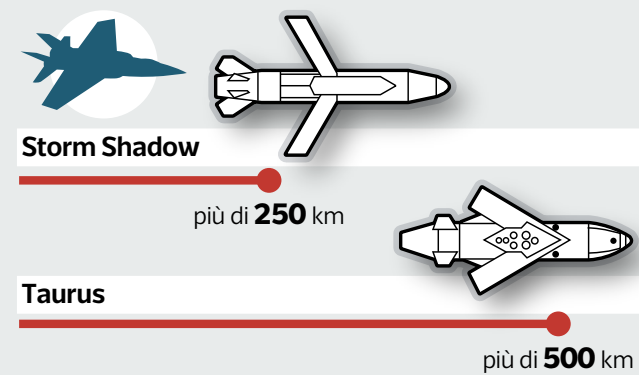
La restrizione sull'uso delle armi consegnate all'Ucraina, che sarà discussa anche oggi dai ministri della Difesa, con-

Le forniture

MISSILI DA TERRA



MISSILI DA ARIA



Fonte: Financial Times

Corriere della Sera

Il focus

Dagli Atacms ai Taurus I missili a lungo raggio che vorrebbe Zelensky

DALLA NOSTRA INVIATA

DNIPRO Da quando, a maggio, sono caduti i primi divieti per l'utilizzo delle armi a lungo raggio occidentali in territorio russo, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky non ha fatto che ripeterlo: abolite ogni linea rossa. «Gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Francia e altri partner hanno il potere di aiutarci a fermare il terrorismo», ha ribadito lunedì dopo che Mosca ha ripreso gli attacchi sulle infrastrutture energetiche. All'Ucraina sono stati consegnati missili con gittata fino a 300 km, inclusa la versione a lungo raggio dei sistemi missilistici tattici da

terra — gli Atacms — forniti dagli Stati Uniti all'inizio dell'anno, ma anche il missile da crociera Storm Shadow di costruzione britannica e francese, che Parigi e Londra hanno fornito già dal 2023. Kiev vorrebbe inoltre il Taurus di fabbricazione tedesca, che ha una gittata di 500 km, il doppio di quella dello Storm Shadow, e una testata più potente. Ma Berlino finora si è rifiutata di fornirli.

Le forze armate ucraine hanno ottenuto alcuni notevoli successi colpendo aeroporti russi, depositi di armi, depositi di carburante e complessi di difesa aerea utilizzando droni costruiti in casa con gittate fino a 1.000 km. Ma i

missili occidentali sono più veloci, più precisi, più difficili da intercettare e possono trasportare carichi più grandi di quelli dei droni.

I timori

L'amministrazione Biden e il cancelliere tedesco Olaf Scholz sono preoccupati per il rischio di un'escalation che l'impiego di armi occidentali in territorio russo potrebbe provocare. Downing Street invece sarebbe favorevole all'uso degli Storm Shadow sulla Russia ma ammette che è necessario il consenso tra gli alleati occidentali su una questione così controversa.



Corriere.it
Leggi tutte le notizie e gli aggiornamenti dal mondo nel canale Esteri del «Corriere della Sera»



Da giugno l'Ucraina non riceve munizioni, i Patriots promessi non sono stati ancora consegnati. Non siamo anche noi parte del problema?

Gabrielius Landsbergis ministro degli Esteri lituano



La pericolosa furia dell'Alto rappresentante deve essere fermata: non vogliamo altre armi in Ucraina, non vogliamo altri morti

Péter Szijjártó ministro degli Esteri ungherese



tinua a dividere i Paesi. «È stato uno dei Consigli esteri più intensi degli ultimi cinque anni», ha ammesso Borrell. Francia, Olanda, Lettonia e Polonia sono a favore dell'eliminazione dei limiti. E la ministra finlandese Elina Valtonen ha spiegato che Helsinki non ha posto limitazioni «in linea con quanto previsto dal diritto internazionale e dalla Carta delle Nazioni Unite». L'Italia resta contraria. Il ministro Tajani ha ricordato che «noi abbiamo inviato soprattutto armi difensive, adesso stiamo per inviare la nuova batteria Samp-T che è difensiva quindi non può essere utilizzata in territorio russo». In una nota Forza Italia ha sottolineato che «l'Italia è per la pace e difende l'integrità territoriale dell'Ucraina nel pieno rispetto delle regole».

Borrell ha presentato al Consiglio anche l'ipotesi di sanzioni ad alcuni ministri israeliani che incitano ai crimini di guerra a Gaza e in Cisgiordania ma non c'è l'unanimità, tuttavia «la proposta andrà avanti e i ministri Ue dovranno discuterla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche il presidente francese Emmanuel Macron a maggio ha dato il suo sostegno agli attacchi ucraini sul territorio russo con missili francesi. Così come in precedenti occasioni la Gran Bretagna e la Francia sono andate avanti quando gli Stati Uniti erano ancora reticenti. Londra e Parigi sono state le prime a promettere carri armati occidentali all'Ucraina.

Dalla Crimea al Donbass

Tuttavia anche Washington ha progressivamente fatto cadere una serie di linee rosse. Ha ceduto sui carri armati e più recentemente sui sistemi a lungo raggio utilizzati all'inizio di quest'anno per colpire la Crimea. Anche Berlino ha ceduto sui carri armati, pur tenendo duro sui Taurus. Poi, quando le forze russe hanno lanciato un'offensiva nella regione ucraina di Kharkiv, gli Usa hanno autorizzato l'impiego degli Atacms ma nella fascia russa vicina al confine. Infine gli Himars sono stati usati anche nel Kursk. E c'è chi scommette che — molto presto — tutti i divieti cadranno. Donbass compreso.

Marta Serafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Paola Di Caro

ROMA La «buona, ottima notizia» che riporta a casa da Bruxelles, dove ha partecipato al vertice informale dei ministri di Esteri e Difesa europei, è che «ci siamo accordati, su iniziativa italiana, affinché la missione Aspides protegga la petroliera greca Delta Sou-nion attaccata dagli Houthis nel Mar Rosso, anche con l'apporto Usa e dell'Arabia Saudita. Il rischio è quello di un disastro ambientale, ma lo eviteremo». Per il resto, Antonio Tajani ci tiene a rinnovare, in ore difficili per la crisi in Medio Oriente, il suo appello già lanciato mercoledì dopo una lunga telefonata con il segretario di Stato Usa Blinken perché tutte le parti «tengano i nervi saldi, evitino reazioni che avrebbero effetti deleteri». E guarda alle prossime decisioni europee. Con ottimismo: anche grazie «al lavoro di Forza Italia», partito di cui è segretario, e al suo personale e riconosciuto, «l'Italia avrà un ruolo importante nella prossima Commissione Ue».

Cerimonia

Un soldato ucraino ferito sfilava in uniforme in piazza dell'Indipendenza a Kiev per ricordare i caduti dell'esercito. Ieri nella capitale si è celebrata la giornata nazionale della memoria dei difensori dell'Ucraina. La festività nazionale è stata istituita da Zelensky nel 2019

(Afp)

«Siamo con l'Ucraina, ma non in guerra con Mosca. Lui parla a proprio nome»

Tajani: l'Alto rappresentante è in uscita. No all'escalation

Lei ha parlato con Ursula von der Leyen e con Roberta Metsola: ha avuto garanzie che non ci saranno «ritorsioni» per il voto contrario di Fdi e Lega?

«Ne sono certo. Primo, perché il secondo partito di governo, noi, ha votato von der Leyen e prima ha sostenuto, come la premier Meloni, la Commissione tutte le volte che si è mossa in modo equo e condivisibile. E così sarà anche in futuro. Secondo, perché non è un favore darci un ruolo centrale, ma è la stessa Europa che ha bisogno dell'Italia. Terzo, perché proporremo un commissario di grande equilibrio ed esperienza, ed europeista, come Fitto. Infine, perché la stella polare di Fdi è e resterà l'Europa e i rapporti transatlantici. Siamo una garanzia, non si fa a meno dell'Italia».

Su Fitto quindi siete uniti. Lo sarà anche la sinistra?

«Mi auguro che anche l'opposizione lo sostenga e lo voti perché in Europa conta avere forza come Paese, indipen-

L'opera «L'altalena»



Opera «L'altalena», scultura inaugurata ieri a Kiev

La bimba con l'elmetto

Si intitola «L'altalena» e ritrae una bimba in elmetto militare mentre gioca. È una delle quattro sculture del «Banksy della scultura» James Colomina spuntate nei giorni scorsi a Kiev, dedicate alla guerra.

dentemente dal partito da cui si proviene. Berlusconi andò a sostenere Gentiloni di persona a Bruxelles».

È stata una giornata di polemiche per lei, che ha respinto le due proposte di Borrell sul permesso all'Ucraina a usare le armi fornite dagli alleati anche in territorio russo e le sanzioni contro i ministri israeliani che hanno usato parole «di odio» nei confronti dei palestinesi.

«Io davvero non capisco come si possa fare polemica sulla posizione italiana, che è assolutamente equilibrata e responsabile».

Cominciamo dall'Ucraina.

«Siamo con l'Ucraina senza se e senza ma. Abbiamo fornito aiuti militari, politici e umanitari, con ben nove pacchetti di provvedimenti. Ospiteremo la conferenza per la ricostruzione nel giugno del 2025, lavoriamo per una conferenza di pace. Ma non siamo in guerra con la Russia. Che autorizzazione diamo, a bombardare Mosca? Quale sarebbe il limite? Senza propaganda, bisogna essere seri, evitando ogni possibile escalation. E questo facciamo dal primo giorno. Poi vorrei ricordare una cosa».

Cosa?

«Primo, che Borrell parla a proprio nome, non a nome degli Stati membri, che hanno peraltro legislazioni diverse e ieri infatti non si sono espressi. E, comunque, nel suo ruolo di Alto rappresentante è uscente».

Ma il tema di sanzioni ai ministri israeliani esiste.

«Credo sia un grave errore. Una cosa è sanzionare i coloni che hanno compiuto violenze, altra i ministri di un governo in carica. Vorrebbe dire rompere le relazioni diplomatiche con Israele. A chi gioverebbe? Si rischierebbe solo un inasprimento del conflitto e l'impossibilità di far parte dei mediatori».

E come si evitano le azioni aggressive di Israele?

«Si deve dire quando la reazione è sproporzionata, condannarla. Ma le sanzioni avrebbero solo un effetto di rottura. Così come, al contrario, riconoscere unilateralmente lo Stato di Palestina di concreto purtroppo non porta a nulla. La tensione è alta, la situazione è delicatissima. Serve diplomazia. Noi ci siamo messi a disposizione, con l'operazione «Food for Gaza», abbiamo insistito per avere la tregua umanitaria per vaccinare i bambini, confermiamo la nostra disponibilità a una operazione Onu per la costruzione dello Stato di Palestina, perché siamo per due popoli due Stati. Ma senza slogan o azioni unilaterali e controproducenti. Se c'è un Paese che ha una linea chiara in politica estera, quello è l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Antonio Tajani, 71 anni, è vicepremier e ministro degli Esteri nel governo Meloni dal 22 ottobre 2022. È segretario nazionale di Forza Italia dal 15 luglio 2023

● Dal 2008 al 2014 è stato commissario europeo



dapprima ai Trasporti e poi all'Industria

● Dal 17 gennaio 2017 al 3 luglio 2019 è stato presidente del Parlamento europeo

● Ieri al Consiglio Affari esteri si è detto contrario all'ipotesi di eliminare le limitazioni all'uso delle armi da parte di Kiev

VO C'LOCK PRIVÉ IL SALOTTO DI VICENZAORO DEDICATO ALL'OROLOGERIA E ALLA SUA COMMUNITY DI APPASSIONATI E COLLEZIONISTI

Tre giorni per incontrarsi e incontrare i grandi nomi dell'orologeria, conoscere le storie dei brand e le innovazioni tecniche e di design, scoprire le novità del mercato, seguire corsi tecnici e talk con gli istituti e gli opinion leader più autorevoli.

VO'CLOCK | PRIVÉ

FIERA DI VICENZA 6 / 8 SETTEMBRE 2024

APERTO AL PUBBLICO | Ingresso Gratuito | Registrati qui

Organizzato da ITALIAN EXHIBITION GROUP | In collaborazione con ITA® | In concomitanza con PRIMA VICENZAORO | VO the jewelry boutique show

Organizzato da

ITALIAN EXHIBITION GROUP
Providing the future

In collaborazione con

ITA®
madeinitaly.gov.it

PRIMA
VICENZAORO
#primavicenzaoro

In concomitanza con

VO
VICENZAORO
the jewelry boutique show
6/10 SETTEMBRE 2024

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

Israele, blitz nel campo di Tulkarem Cinque morti in una moschea

Ucciso il capo dei jihadisti di Nur Shams. Tregua umanitaria di tre giorni in aree di Gaza per i vaccini

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME Sono vecchie roccaforti della resistenza palestinese le regioni settentrionali della Cisgiordania dove l'esercito israeliano dall'inizio della settimana sta dando la caccia alle cellule della militanza jihadista. Tulkarem, Jenin, Tubas e verso la rete di villaggi a nord di Nablus: quattro decenni fa vi era annidata la guerriglia dell'Olp e soprattutto dei gruppi della dissidenza oltranzista come il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, i marxisti-leninisti guidati dal cristiano George Habbash. Cambiano i tempi, l'Islam verde e l'ispirazione di Isis prendono il posto delle bandiere rosse e degli slogan inneggianti a Che Guevara e Mao Tse Tung.

Oggi ci stanno i militanti islamici di Hamas pronti a immolarsi come kamikaze, legati all'Iran, oppure quelli più elitari della Jihad islamica. Ma per Israele cambia poco: si tratta comunque di una lotta dura, all'ultimo sangue in un terreno dove ancora le colonie ebraiche sono poche, i posti di blocco dei suoi militari sono

Distruzione

Una donna palestinese a Deir al-Balah nella Striscia di Gaza porta via le poche cose che sono rimaste della sua casa distrutta dai raid israeliani (Baba /Afp)

relativamente isolati; forse, boschi e straducole secondarie aiutano le imboscate. Ogni volta che la tensione cresce, la Cisgiordania settentrionale (la Samaria biblica) torna a infiammarsi, assieme alla zona di Hebron, a sud di Gerusalemme. Non a caso, fu proprio nella cittadina di Qabatyah, sulla strada sinuosa tra Jenin e Tubas, che nel gennaio 1988 gli attivisti linciarono orribilmente il primo collaborazionista di Israele vittima dell'Intifada. Presto sarebbero state centinaia «le spie al servizio dei sionisti» assassinate.

Adesso lo scontro si ripete, inasprito dalla rabbia, dall'odio e dalla sete di vendetta

innescati nei due campi dall'eccidio del 7 ottobre. Gli israeliani mirano ad eliminare Hamas, una volta per tutte. Sanno che il suo capo, Yahya Sinwar, nascosto nei tunnel di Khan Younis, sta incitando alla ripresa degli attentati kamikaze. E i jihadisti intendono vendicare gli orrori di Gaza: hanno poco da perdere, sembra che gli israeliani siano pronti a ripetere in Cisgiordania le strategie della terra bruciata che hanno stravolto la Striscia e massacrato oltre 40.000 suoi abitanti.

Si spiega anche così la crudeltà della battaglia nelle ultime ore. A ieri sera i palestinesi morti erano almeno una ven-

tina, 7 nelle ultime 24 ore. E si spiega così lo scontro consumatosi nella moschea adiacente al campo profughi di Tulkarem. I portavoce militari raccontano che è stato condotto da unità scelte druse della Polizia di Frontiera assieme a uomini di Yamam, la forza speciali dell'antiterrorismo. Affermano che è stata utilizzata la tattica della «pentola a pressione»: sapevano che nella moschea si erano arroccati cinque guerriglieri bene armati e hanno scelto di non risparmiare le bombe per costringerli a uscire allo scoperto. Inizialmente ricorrono a lanciamissili a spalla, che uccidono due guerriglieri. Nel-

640

mila i bambini che saranno vaccinati contro la poliomelite a Gaza durante i tre giorni di tregua concessi da Israele

l'edificio adiacente ne indovano altri quattro: segue un intenso scontro a fuoco. Solo uno sopravvive e viene catturato. Tra gli israeliani pare ci sia un ferito leggero. Tra i cadaveri scoprono Mohammad Jaber, meglio noto come Abu Shuja, che i media palestinesi indicano come comandante delle cellule della Jihad islamica nel vicino campo profughi di Nur Shams. Jaber era diventato un mito, le sue foto erano appese per le strade, sembra si fosse guadagnato una nomea di invincibilità dopo i parecchi attacchi falliti contro di lui.

Gli amministratori palestinesi locali accusano Israele di avere danneggiato il sistema elettrico e le tubature dell'acqua, gli accessi agli ospedali sarebbero semi-bloccati. In questo quadro di guerra senza pause, l'unica notizia confortante è arrivata in serata: Israele concede la luce verde per una tregua a Gaza di tre giorni in tre zone separate, dove le organizzazioni umanitarie potranno effettuare le vaccinazioni antipolio a circa 640.000 bambini.

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & risposte

1 Cos'è la Cisgiordania?

Un territorio collinoso di oltre 5.600 chilometri quadrati, oggi abitato da circa 3 milioni di palestinesi e mezzo milione di coloni israeliani, oltre a 250.000 residenti nei quartieri orientali di Gerusalemme. Nel 1948 vi affluirono centinaia di migliaia di palestinesi profughi dalle regioni diventate parte del nuovo Stato israeliano. Per quasi un ventennio la regione rimase sotto la sovranità del regime giordano. Ma il problema, così come lo conosciamo oggi, ebbe inizio con la vittoria israeliana nella guerra del giugno 1967. I movimenti del nazionalismo ebraico entrarono in contatto con i luoghi storici degli antichi regni di Israele: Il Muro del Pianto, la città vecchia di Gerusalemme, le zone di Hebron, le aree bibliche di Giudea nel sud e Samaria nel nord. L'Onu varò una serie di risoluzioni contro la colonizzazione ebraica dei territori occupati. Ma i governi israeliani, specie dopo la vittoria elettorale delle destre nel 1977, garantirono la crescita della colonizzazione strisciante. Nacquero così nella stessa regione due sistemi paralleli: i coloni ebrei integrati nella democrazia israeliana e gli arabi sotto occupazione.

2 Cosa avvenne del processo di pace?

Nel dicembre 1987 quella che era sembrata un'occupazione a basso prezzo venne scossa dalla Prima Intifada: la grande rivolta dei palestinesi abitanti in Cisgiordania e Gaza. All'improvviso le sommos-



Che cos'è la Cisgiordania e da chi è controllata oggi Perché fallì il piano di pace, quali motivi dietro lo scontro

Sul territorio vivono 3 milioni di palestinesi e 500 mila coloni

se riportarono in auge i confini del 1948, la cosiddetta «linea verde». Venne rimessa in discussione anche l'annessione unilaterale di Gerusalemme est da parte di Israele. Trascorsero quattro anni di violenze, sino a che nel 1993 il premier laburista Yitzhak Rabin e il leader dell'Olp Yasser Arafat arrivarono a firmare gli

accordi di Oslo sulla base del principio della resa della terra in cambio della pace. Si concordò che ci sarebbe stata una fase transitoria, nella quale la Cisgiordania passava gradualmente sotto il controllo palestinese in varie fasi e gradi. Ma gli accordi non furono mai realizzati in pieno. L'autogoverno palestinese restò relegato a

meno della metà della terra, le colonie ebraiche continuarono a crescere a pieno ritmo, mentre gli attentati terroristici di Hamas miravano a boicottare le intese. Il 4 novembre 1995 un estremista ebreo, Ygal Amir, assassinò Rabin nella piazza centrale di Tel Aviv, paralizzando in pratica il processo di pace.

3 Chi controlla la Cisgiordania oggi?

L'Autorità palestinese, diretta dall'anziano presidente Mahmoud Abbas e legata ai vecchi dirigenti dell'Olp, è adesso l'ombra di sé stessa. Corrotta, dominata dal nepotismo, inefficiente: gli ultimi sondaggi rivelano che, in caso di elezioni, oggi in Cisgiordania governerebbero gli uomini di Hamas. Ma il vero potere è ormai saldamente in mano agli israeliani. Dai primi anni Duemila, i loro soldati hanno condotto diverse operazioni a Jenin, Betlemme, Ramallah, Nablus, mirate a imporre il loro pieno potere militare. Le prerogative dell'Autonomia palestinese sono ormai ridotte al lumicino, si limitano alla raccolta dell'immondizia, la gestione delle scuole e degli ospedali.

4 Perché lo scontro oggi?

L'attuale governo Netanyahu ha ormai rinnegato completamente i vecchi accordi di Oslo e l'idea della resa della terra in cambio della pace. I coloni crescono indisturbati, nonostante le proteste della comunità internazionale. Hamas a sua volta predica la nascita di uno Stato palestinese in tutta la Palestina storica. E dal 7 ottobre gli elementi messianici dei partiti nazionalisti-religiosi ebraici insistono per sostenere gli attacchi violenti dei coloni contro le comunità palestinesi. Hamas risponde spingendo le sue cellule a riprendere la campagna degli attentati suicidi. Israele teme la recrudescenza dei kamikaze: Jenin e Tulkarem sono le prime tappe di una lunga campagna militare.

L. Cre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricercato

Il capo di Hamas cerca di sfuggire a trappole e spie
E continua a dare ordini

di **Guido Olimpio**

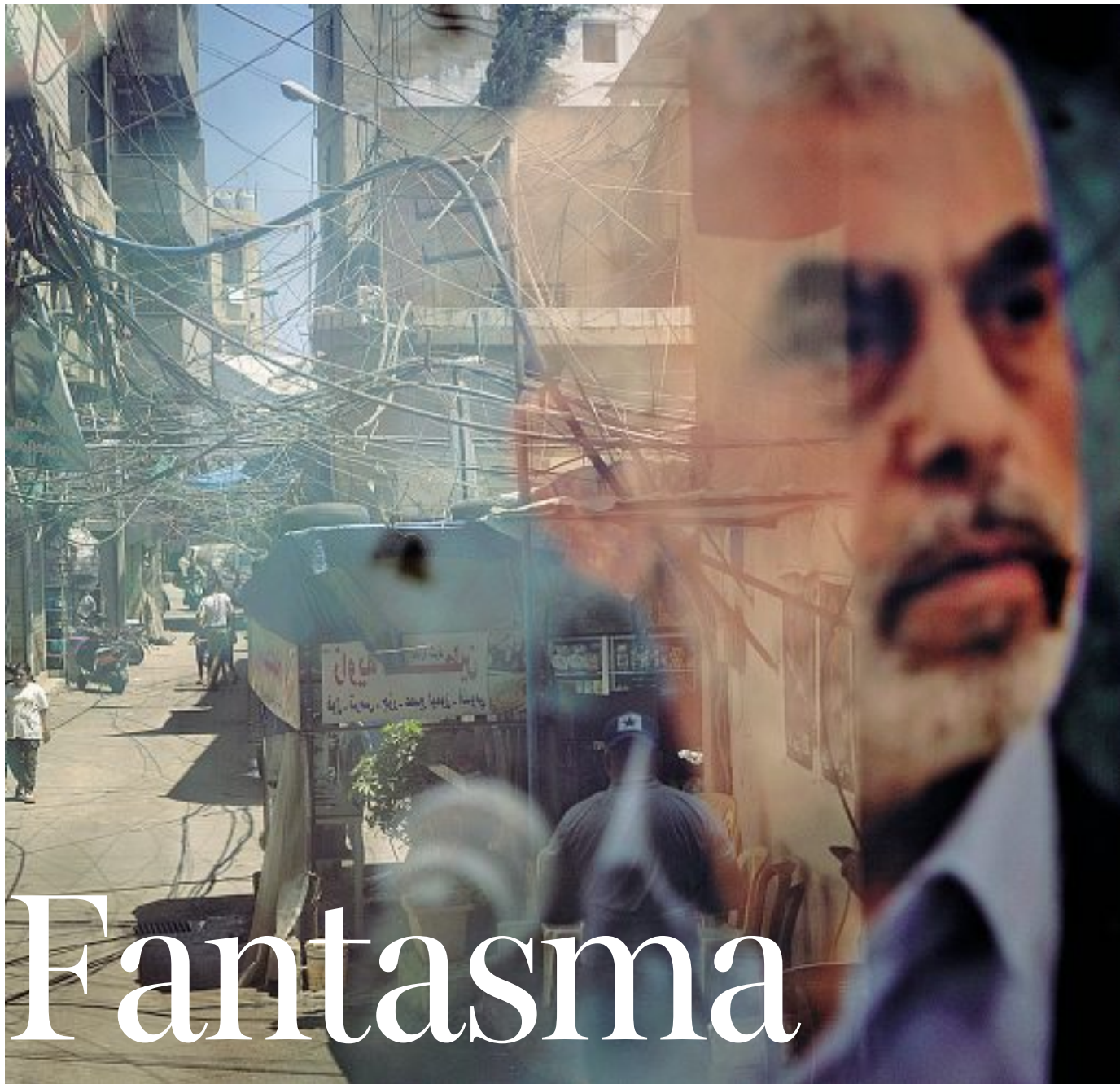
Se Yahya Sinwar si volta indietro vede la lunga striscia dei predecessori eliminati da Israele uno dopo l'altro. E allora deve guardarsi non solo le spalle. Perché il colpo può arrivare da un drone, da un caccia, da un infiltrato, dal militante.

I precedenti

I leader possono essere «a tempo», estromessi oppure fatti fuori, senza che la loro scomparsa intacchi la lotta. Il fondatore di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin, è stato ucciso da un raid nel marzo 2004 a Gaza e il successore, Abdel Aziz Rantisi, è stato dilaniato qualche settimana dopo. Omicidi costati al movimento figure importanti. Solo negli ultimi mesi hanno ammazzato Saleh al Aroui e Ismael Haniyeh, poi centinaia di dirigenti militari, compreso — secondo l'Idf — Mohammed Deif, il responsabile delle Brigate al Aqsa. Una fine, però, negata dai suoi uomini. Le contromisure adottate, una volta che l'esercito ha invaso la Striscia, sono state superate. Come sono state violate all'estero: non importa se i rappresentanti fossero a Beirut o nell'accogliente Teheran sotto l'occhio (poco attento) dei pasdaran.

Le comunicazioni

Le ricostruzioni, spesso intossicate dalla propaganda, ripetono il ritornello. Sinwar ha usato i telefoni (compresa una vecchia linea fissa) nella prima fase della crisi, poi come altri si è affidato ai corrieri personali. Tattica resa ancora più urgente dall'impiego massiccio della tecnologia da parte dello Shin Bet, dell'esercito e della Cia che ha fornito suoi equipaggiamenti a Tel Aviv per «indagare» nelle viscere di Gaza. I cellulari possono essere intercettati ma anche diventare delle armi. Un altro Yahya, Ayyash, lo stratega del-



Fantasma Sinwar

Si muove con attenzione nei tunnel evitando di utilizzare smartphone
Le voci su travestimenti ed esche



Nel tunnel
A sinistra, il fotogramma di un video in cui si vede Sinwar, in un tunnel dei molti della rete di Hamas. L'immagine è stata catturata a febbraio da telecamere di Hamas, poi sequestrate dagli israeliani



La pistola Una foto dal funerale di sette «guerrieri» delle brigate al Qassam, uccisi nel 2018 in un'operazione speciale israeliana a Gaza. Il leader politico di Hamas gira regolarmente armato (Ashraf Amra/ Apa)

In vetrina

Un poster di Yahya Sinwar a Beirut (McGrath/Getty)

le azioni suicide, è stato ammazzato nel gennaio del 1996 con un'operazione sofisticata. Gli israeliani hanno agganciato un collaboratore e a sua insaputa hanno celato una carica nel telefonino che ogni tanto era usato dal militante. E quando hanno colto la «chiamata» hanno attivato da remoto la bomba. Tracciando gli apparati telefonici i russi hanno liquidato il separatista ceceno Dzhokar Dudayev; gli americani hanno scoperto in Pakistan la mente dell'11 settembre Khaled Sheikh Mohammed (ha utilizzato incautamente sim europee) così come diversi qaedisti. Un duello tra astuzia e invenzioni. Non a caso sono stati più «longevi», Osama bin Laden e Ayman al Zawahiri. Il primo ha usato mille cautele. Durante il periodo afgano aveva una «lepre», un *mujahed* incaricato di muoversi con il satellitare del capo in modo da confondere i «battitori». Poi, una volta in Pakistan, è rimasto «disconnesso» passando ordini attraverso messenger.

E infatti lo avrebbero individuato cercando i «postini». Al Zawahiri è stato localizzato solo quando si è spostato a Kabul e lo hanno falciato dopo aver «marcato» un talebano complice nel trasferimento. Storie che Sinwar conosce da sempre, avendo creato l'unità di sicurezza di Hamas e

diretto l'azione contro le spie.

I trucchi

Si è parlato poi di possibili travestimenti, di mimetizzazioni mescolandosi al grande numero di profughi, al ricorso a mezzi comuni. Cocktail di indiscrezioni inverificabili, alcune messe in giro dai nemici. Di sicuro il leader ha limitato i contatti, lasciando al fratello Mohammed il ruolo di filtro e schermo. Un compagno di fede può tradirti per mille ragioni (soldi, frustrazione, ragioni personali), difficile sia un parente stretto a pugnalarli. Probabili depistaggi, esche lasciate per distrarre informatori, logorare gli avversari. È a Khan Younis, come dicono la maggioranza delle fonti, oppure è tornato a Nord? Si trova a Rafah contando sulle gallerie clandestine che portano in Egitto? I media israeliani insistono sul nascondiglio nei tunnel, attorniato da 22 ostaggi in catene a fare da scudi. Ipotesi che vale sempre. Lo si diceva di altri «most wanted» jihadisti ma alla fine è emerso che al loro fianco c'erano solo un pugno di fedelissimi e i familiari. Infatti, l'unica traccia visibile, sia pure con dubbi, è il video che ha mostrato il presunto Sinwar in un cunicolo insieme al fratello, alla moglie e ai figli. Il resto sono indizi superati, rifugi abbandonati.

La narrazione del grande fuggitivo-fantasma, costretto a vivere sottoterra, è contro-battuta dalla certezza che è sempre lui ad avere in mano parte del gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Detenuto torturato a morte in carcere

Picchiato e torturato fino alla morte da agenti delle forze speciali in un centro di detenzione nel nord dell'Iran. Restano ancora poco chiari i motivi che hanno portato all'arresto di Seyed Mohammad Mirmousavi ma sono invece esplicite le immagini e il video del suo corpo tumefatto e sanguinante, dopo gli abusi da parte degli agenti. A diffonderle è stata Hengaw, l'organizzazione per i diritti umani con sede in Norvegia che per prima ha denunciato l'episodio che le autorità locali avevano tentato di nascondere,

intimando anche alla famiglia del giovane di non parlare. I fatti risalgono al 24 agosto, quando Mirmousavi è stato arrestato dopo «un conflitto» in un villaggio di Lahijan, nella provincia settentrionale di Gilan sul Mar Caspio, e poi portato in un centro di detenzione delle unità speciali delle forze dell'ordine dove è morto lo stesso giorno. Ieri il presidente iraniano Masoud Pezeshkian ha chiesto al ministero dell'Interno di indagare «sull'incidente di Lahijan» e «presentare le sue conclusioni al governo il prima possibile».

In Europa

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Scade oggi il termine per l'indicazione da parte dei governi dei candidati commissari. Ormai mancano solo i nomi di Italia, Belgio e Bulgaria. Raffaele Fitto, salvo colpi di scena, sarà annunciato dopo il Consiglio dei ministri. Gli altri due Paesi sono in una situazione politica di incertezza: il Belgio sta ancora negoziando per formare il governo (per questo il commissario Reynders potrebbe essere riconfermato) e la Bulgaria andrà a nuove elezioni a fine ottobre. L'obiettivo della presidente von der Leyen è presentare la squadra entro il 12 settembre, prima della plenaria di Strasburgo.

Il ministro per gli Affari europei Fitto è molto gradito a Bruxelles e gode di grande popolarità. In questi due anni ha lavorato a stretto contatto con il capo di gabinetto di von der Leyen, Björn Seibert, con il quale ha un buon rapporto. Del resto Fitto è un ex democristiano e in casa popolare sa come muoversi. «Fitto ha esperienza ed è la migliore scelta possibile. Credo che ci sia grande convergenza sul suo nome», ha detto ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani, che ha incontrato a Bruxelles sia la presidente della Commissione von der Leyen sia la presidente del Parlamento Ue Metsola, entrambe esponenti del Ppe come lui. «Mi auguro si possa raggiungere l'obiettivo di avere un vice presidente esecutivo», ha aggiunto il ministro: «Credo che farà bene e mi auguro che possa avere un portafoglio importante».

Sulle deleghe la partita è ancora aperta. Una cosa è certa, la presidente von der Leyen non ha intenzione di far pesare il fatto che l'Italia ha votato contro la sua riconferma. Ma la sfida è accontentare il maggior numero di Paesi possibili e questo richiederà una certa creatività, a partire dalla formulazione delle vicepresidenze che in tanti reclamano a cominciare da Roma. Tra le ipotesi c'è quella di fare più vicepresidenze esecutive e non le tre attuali, sottraendole alle

**L'accordo a Tunisi**

Il 13 luglio 2023 la premier Giorgia Meloni saluta la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen in occasione della firma del memorandum di intesa tra Unione europea e Tunisia

**Lo strappo al Consiglio europeo**

La premier Giorgia Meloni con il primo ministro ungherese Viktor Orbán, in previsione del successivo Consiglio europeo a Bruxelles che si terrà del 27 e 28 giugno

**La rielezione a Strasburgo**

Ursula von der Leyen il 19 luglio quando il Parlamento europeo ha votato la sua elezione a presidente della Commissione europea. Su 707 voti, 401 a favore del bis, e 284 (tra cui quelli dei meloniani) i contrari

L'apprezzamento per Fitto e la scelta di non far pesare le tensioni del passato

Il piano di von der Leyen

L'idea di varare più vicepresidenze, una chance per l'Italia

etichette delle famiglie politiche tanto più che c'è una predominanza di commissari del Ppe. Di fatto ne verrebbe ridimensionato il ruolo rispetto a quello attuale. E permetterebbe di riconoscere una vicepresidenza anche a Meloni, la cui famiglia politica — i conservatori dell'Ecr — non fa parte della «maggioranza Ursula».

Sono però i portafogli con le direzioni generali collegate a indicare il vero peso politico di uno Stato membro. La presidente ridisegnerà alcuni portafogli e ne spacchetterà altri. L'Italia punterebbe per Fitto al portafoglio della Coesione, attualmente affidato al-

La parola**COMMISSARIO**

La Commissione europea è formata da un commissario per ciascuno dei 27 Stati membri dell'Unione europea, compresi il presidente e l'Alto Rappresentante per la politica estera. I membri della Commissione sono eletti a titolo individuale, indicati dal rispettivo governo in base alle competenze, ma agiscono poi in piena indipendenza, avendo il fine di tutelare l'interesse generale dell'Ue. Il loro mandato dura 5 anni ed è rinnovabile, ma non è compatibile con alcuna altra carica

la commissaria portoghese Ferreira (Dg Regio e Dg Reform), unito alla delega sul Pnrr. Mentre il Bilancio, che comunque interesserebbe Roma, resterebbe separato com'è attualmente e andrebbe al commissario polacco Piotr Serafin. Sulla politica regionale ha messo però gli occhi anche Atene per Apostolos Tzitzikostas, governatore della regione greca della Macedonia Centrale. Il premier Mitsotakis è stato insieme al primo ministro polacco Tusk lo sponsor di von der Leyen e intende far pesare il proprio sostegno. Von der Leyen intende riformare la politica di

coesione, collegando i finanziamenti all'attuazione di riforme sul modello del Pnrr. Il portafoglio delle Politiche regionali sarà dunque centrale nei prossimi anni.

Von der Leyen è in contatto con i leader Ue e sta negoziando personalmente. Sono almeno tredici i Paesi che hanno chiesto un portafoglio economico. Il Portogallo, con la mossa di nominare l'ex ministra delle Finanze Albuquerque, una donna, andando incontro alle richieste della pre-

I portafogli «pesanti»

Roma punterebbe alla Coesione. I Paesi che chiedono portafogli economici sono tredici

sidente, potrebbe essersi guadagnato il portafoglio all'Economia, ora di Gentiloni. Un portafoglio chiave perché gestirà l'attuazione del nuovo patto di Stabilità e le nuove forme di finanziamento per le future priorità Ue: fa gola a molti tra cui ai falchi olandese e austriaco Hoekstra e Brunner, che sono però due figure divisive. Hoekstra potrebbe avere anche il profilo giusto per i Servizi finanziari. C'è poi l'incognita Breton. Il puzzle è complicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Su Corriere.it**

Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

Sul tavoloa cura di **Marco Cremonesi**

Lo stallo sui vertici Rai, trattativa finale tra Lega e FI

La Rai è uno dei temi più attesi su cui si concentrerà il vertice di maggioranza di oggi. Il 12 settembre infatti devono essere votati in Senato due componenti di nomina parlamentare del Consiglio di amministrazione, scaduto nel luglio scorso. Ma dell'avvicendamento si parla da parecchi mesi, si era ipotizzato potesse avvenire addirittura prima delle Europee. Forza Italia punta alla presidenza dell'azienda con Simona Agnes, su cui sarebbe d'accordo anche Fratelli d'Italia. La Lega, però, prima di dare il suo via libera chiede il direttore generale. Giampaolo Rossi, l'attuale dg, è infatti destinato all'incarico di amministratore delegato. La Lega rivendica però il direttore generale, e in subordine anche le direzioni del day time e degli approfondimenti. Insomma, la partita resta tra le più aperte di quelle che saranno affrontate questa mattina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spiagge, l'ipotesi indennizzi

La Ue: dialogo con Roma

Si può dire che la questione delle concessioni balneari risale al 2010, quando il governo Berlusconi recepì la direttiva Bolkestein sui servizi. A dicembre scade l'ultima proroga per indire le gare sugli stabilimenti, ma il no alla direttiva è tema che accomuna, ben prima del governo Meloni, Lega e FdI. L'imminente scadenza — e il fatto che diversi Comuni si siano attrezzati da soli sulla base di alcune sentenze — ha spinto gli operatori del settore agli scioperi delle scorse settimane. Ora, il governo deve decidere. Ieri si è appreso che la Commissione Ue sta «dialogando con le autorità italiane per trovare una soluzione». Tra le ipotesi, quella delle proroghe, anche mini, sembra una strada poco percorribile, e si sta ragionando sugli indennizzi per coloro che perderanno le gare e sui criteri delle possibili preliezioni per gli attuali gestori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Battaglia sulla cittadinanza

Le insidie (possibili) in Aula

Il ministro Roberto Calderoli aveva derubricato lo ius scholae a «temporale estivo». Ma il tema della cittadinanza italiana a chi ha completato due cicli di scuola in Italia, nel giorno del primo vertice della maggioranza, è ancora lì sulla scena. È uno dei temi sollevati durante l'agosto da Forza Italia, insieme al sovraffollamento delle carceri e all'aumento delle pensioni minime. Anche gli azzurri riconoscono che l'argomento non fosse nel programma del centrodestra, ma ieri Antonio Tajani ha ribadito che «si potrà lavorare per presentare una proposta di legge». Con il capogruppo leghista al Senato, Massimiliano Romeo, che ha ribadito «il nostro no». Inoltre, Azione! di Calenda ha presentato una proposta, che dovrebbe diventare un emendamento al dl Sicurezza sull'argomento. Ma il capogruppo azzurro al Senato Maurizio Gasparri lo ha liquidato: «Compitino mal fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | I conti e l'Europa

di **Paolo Valentino**

Forse perfino fra i colleghi più giovani che si occupano di politica, pochi sono quelli che hanno sentito parlare del Manuale Cencelli. Eppure, nella Prima Repubblica fu l'autentico algoritmo *ante litteram* del potere. Frutto della saggezza concreta di un funzionario della Democrazia cristiana, Massimiliano Cencelli appunto, era un set di regole (otto pagine dattiloscritte di cui esistono poche copie) che assegnava un peso ponderato a ogni ministero e in base al quale la Dc a ogni nuovo governo distribuiva gli incarichi fra le sue correnti e gli alleati di turno.

Anche Ursula von der Leyen, rieletta alla presidenza della Commissione europea, si trova davanti a un momento democristiano. Scade oggi il termine per la nomina dei nuovi membri del suo nuovo collegio da parte dei governi dell'Ue. Se consideriamo scontata per l'Italia la nomina di Raffaele Fitto, ieri ne mancavano due. Ora von der Leyen deve distribuire portafogli e incarichi tra i nuovi commissari. Impresa delicata e complessa, inevitabilmente destinata a suscitare frustrazioni e arrabbiature in molte capitali.

Invero, non manca al Ber-



Ursula von der Leyen

Presidente della Commissione europea dal 1° dicembre 2019 e membro della Cdu tedesca

Raffaele Fitto

Ministro italiano per gli Affari europei, le politiche di coesione, il Pnrr e il Sud

Manuel Barroso

Dal 2004 al 2014 presidente della Commissione europea. Ex premier portoghese

Kaja Kallas

Designata alta rappresentante Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza, ex premier estone

Frans Timmermans

Primo vicepresidente della Commissione europea ed ex commissario Ue per il clima

Nomine, il Cencelli di Bruxelles

laymont la capacità di elaborare algoritmi, uno di questi per esempio fu cruciale nel 2020 per stabilire le quote nazionali del Next generation EU, alias Pnrr, che alcuni invece sbandierarono come la conquista di «un sacco di soldi». Ma von der Leyen non potrà avvalersene per formare il suo esecutivo. Dovrà invece necessariamente usare proprio un approccio da Cencelli e soprattutto essere molto creativa, magari inventandosi titoli tanto esotici quanto insignificanti, tipo sotto l'incarico nulla. Per la verità, ella ha in mano anche i jolly luccicanti delle vicepresidenze esecutive e si sa che una è ambita dall'Italia. Attenzione però, se non è accoppiata a un incarico di fascia alta, la vicepresidenza esecutiva rischia di essere un orpello.

Ma quali sono i portafogli europei che pesano veramente e quelli che contano poco? Quali gli incarichi che contengono un potere reale e quelli sostanzialmente onorifici? E cos'è meglio, distribuire soldi, imporre regole, comminare multe da miliardi di euro, fissare i prezzi agricoli o stabilire quote di pesce da pescare?

Euronews ha compilato un'intelligente mappa degli incarichi che von der Leyen si appresta a distribuire, classificandoli in ordine di importanza e influenza che ne deriva. Chiamatelo pure un Cencelli bruxellesse.

Prima fascia: il potere e la gloria

Alla stanza dei bottoni appartengono la presidenza, l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, la Concorrenza, gli Affari economici

Il momento «democristiano» di von der Leyen e il manuale del funzionario Dc per assegnare un peso ponderato a ogni incarico di governo

Il fatto

● Ursula von der Leyen, rieletta alla presidenza della Commissione europea, si trova davanti a un momento «democristiano»

● Scade oggi il termine per la nomina dei nuovi membri del suo nuovo collegio da parte dei governi dell'Ue. Poi von der Leyen dovrà distribuire portafogli e incarichi tra i commissari

e finanziari.

I primi due posti sono già stati assegnati, rispettivamente a von der Leyen e alla premier estone Kaja Kallas. Gli altri due sono i più ambiti: il commissario alla Concorrenza ha forti poteri di controllo del mercato, può bloccare fusioni, multare grandi multinazionali che violano le regole antitrust, senza chiedere permesso ai governi o al Parlamento. Quello degli Affari economici e finanziari, che nella Commissione uscente è stato Paolo Gentiloni, coordina le politiche economiche nazionali e veglia sul rispetto delle regole del Patto di Stabilità, ergo avvia le temute procedure d'infrazione.

Seconda fascia: le stelle nascenti

Allargamento: il prossimo commissario condurrà i negoziati di adesione con Ucraina, Moldavia ed eventualmente Georgia e dovrà concludere quelli con i Paesi dei Balcani occidentali. Industria: grazie al rapporto sulla competitività di Mario Draghi, la politica industriale tornerà in auge. Difesa: incarico nuovo di zecca promesso da von der

Massimiliano Cencelli

L'IDEATORE DEL METODO



L'espressione «Manuale Cencelli» fa riferimento alla spartizione di incarichi basata sugli interessi politici delle correnti (anziché sul merito, quando è usata in senso dispregiativo) in proporzione al peso politico di ciascuna all'interno del partito. L'ideatore del metodo è l'ex funzionario e politico democristiano Massimiliano Cencelli, oggi 88enne (nella foto sopra).

Leyen, sull'onda della guerra in Ucraina, che potrebbe essere la grande sorpresa della prossima legislatura. Digitalizzazione: chi se ne occuperà sarà considerato il Commissario al futuro.

Terza fascia: il potere che non si logora

Energia, Commercio, Clima, Migrazioni, Giustizia hanno perso un po' di lustro negli ultimi tempi dopo essere stati a lungo punto di lancia dell'azione europea. Ma peseranno ancora. Il Green deal, per esempio, che fu il cavallo di battaglia di von der Leyen e del non rimpianto Frans Timmermans, dovrà essere completato, ma sappiamo tutti che lo sarà al ribasso. Anche sull'energia è finita la grande emergenza. Mentre i grandi accordi commerciali, che la Commissione ha il potere di negoziare a nome dei 27, sono in crisi di fronte all'avanzare del protezionismo. La Giustizia avrà ancora un ruolo nella difesa dello Stato di diritto nella Ue.

Quarta fascia: tanti soldi, poca politica

Agricoltura, fondi di coesione, bilancio, politica del vicinato

sono portafogli ricchi di dotazioni ma con scarso potere. Di fatto i commissari che li ottengono sono gestori di programmi esistenti. Anche se nel 2025 il nuovo bilancio pluriennale li vedrà al centro del dibattito. Attenzione quindi a esultare se, come dicono le voci, bilancio e coesione andranno all'Italia.

Quinta fascia: vorrei ma non posso

Affari interni, Ambiente, Tasse, Servizi finanziari, Sicurezza alimentare, Occupazione e diritti sociali, Trasporti, Pesca suonano autorevoli e prestigiosi. In realtà, o le competenze europee in materia sono scarse quando non esistenti, o come nel caso della Pesca si tratta di campi politicamente spinosi dove, comunque vada, la Commissione viene criticata.

Sesta fascia: molto rumore per nulla

Entriamo nel regno degli incarichi creativi: Previsione strategica, Demografia, Mediterraneo, *European way of life*. Von der Leyen ha promesso anche un Commissario all'edilizia abitativa, che nulla ha a che fare con le competenze dell'Ue. Non fatevi ingannare: sono titoli evocativi e nient'altro.

Settima fascia: il girone dei dannati

Gestione delle crisi, Cooperazione internazionale, Ricerca, Rapporti interistituzionali, Risorse umane, Istruzione e Cultura. Sono incarichi punitivi, con scarso potere (gestione delle crisi?) o scarsi bilanci (avete detto Ricerca o Erasmus?) in genere affibbiati ai Paesi più piccoli. Il caso più celebre fu quando la Romania entrò nell'Ue e l'allora presidente della Commissione, Manuel Barroso, si inventò il Commissario al multilinguismo. Un'idea per von der Leyen?



Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it

Manovra, l'«effetto tesoretto» può anticipare parte della spesa

La premier: falso che si voglia abolire l'assegno unico, lo difenderemo in Europa

ROMA «Concentrare tutte le risorse sulle misure indispensabili». Alla vigilia del primo vertice di maggioranza sulla manovra è questo il messaggio che parte da Palazzo Chigi, rimbalza nei corridoi dell'Economia e arriva alle segreterie dei partiti. Del resto la distanza tra le loro aspirazioni e le risorse disponibili o realisticamente recuperabili è siderale. Non basterebbero 50 miliardi per portare la pensione minima a mille euro, riaprire gli scivoli pensionistici, portare la flat tax a 100 mila euro, dare nuove agevolazioni alle imprese, ridurre l'Irpef anche al ceto medio e confermare le misure del 2024. Soldi che in bilancio non ci sono.

Misure temporanee

La priorità, dunque, resta al momento quella di rifinanziare anche per il 2025 il taglio del cuneo fiscale per i dipendenti sotto i 35 mila euro e gli sgravi Irpef sui redditi più bassi. La proroga sarebbe prevista solo per un anno e servono in tutto 12 miliardi. La possibilità di andare oltre è legata

Il retroscena

di **Federico Fubini**

Il «piano fiscale strutturale» dell'Italia è atteso a Bruxelles entro il 20 settembre. Sarà la nuova veste della legge di Bilancio per il 2025, nella cornice di un progetto su sette anni con il quale il governo si impegna a risanare i conti e eseguire degli interventi sull'economia reale. Perché per aderire alle nuove procedure europee e poter diluire così il risanamento su sette anni, i Paesi dell'euro da ora in avanti non potranno limitarsi a indicare obiettivi di deficit o debito. Dovranno anche rispondere a una domanda che nel caso dell'Italia, per ora, resta uno spazio bianco o riempito di titoli appena accennati: dopo la fine del Piano nazionale di ripresa e resilienza, fra meno di due anni, qual è la strategia di crescita?

È presto per conoscere la risposta della Commissione europea al piano dell'Italia, perché quel documento non è neanche partito. Ma quando arriverà, non sarà una sorpresa. In estate i tecnici della Commissione e del ministero dell'Economia si sono parlati a lungo del cammino dell'Italia per uscire dalla procedura per deficit eccessivo scattata a luglio. La strada prescelta è appunto quella di un risanamento diluito in sette anni e unito a una lista di riforme per la crescita — come prevedono le nuove regole — invece di una correzione più brutale su

in parte al gettito fiscale, dal quale ai primi di settembre si attende l'emersione di un tesoretto, al successo del concordato per gli autonomi e al coraggio che si avrà nel fare i tagli, a cominciare dalle spese fiscali da cui si punta a ricavare un paio di miliardi.

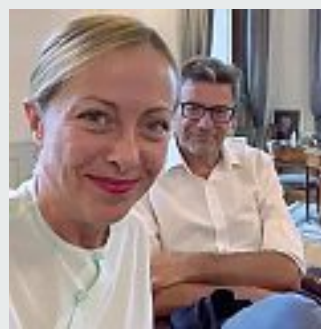
Spese anticipate

Una parte dell'extra gettito sarebbe strutturale, dunque si ripeterà e potrà essere usata per coprire misure strutturali, un'altra è dovuta alla buona congiuntura e agli utili delle imprese in alcuni settori (difficilmente ripetibili) e potrà

essere usata per finanziare le una tantum. Se ci fossero questi soldi in più, tuttavia, dovrebbero essere spesi nel 2024, altrimenti finirebbero a riduzione del deficit. Potrebbe dunque ripetersi ciò che accadde l'anno scorso quando il governo, con un decreto a dicembre, anticipò parte delle spese previste per il 2024, dagli aumenti salariali per i dipendenti pubblici al conguaglio delle pensioni. Proprio le pensioni sono il capitolo più spinoso. Forza Italia chiede con insistenza l'adeguamento delle minime, oltre alla rivalutazione per l'inflazione che

Il video sui social

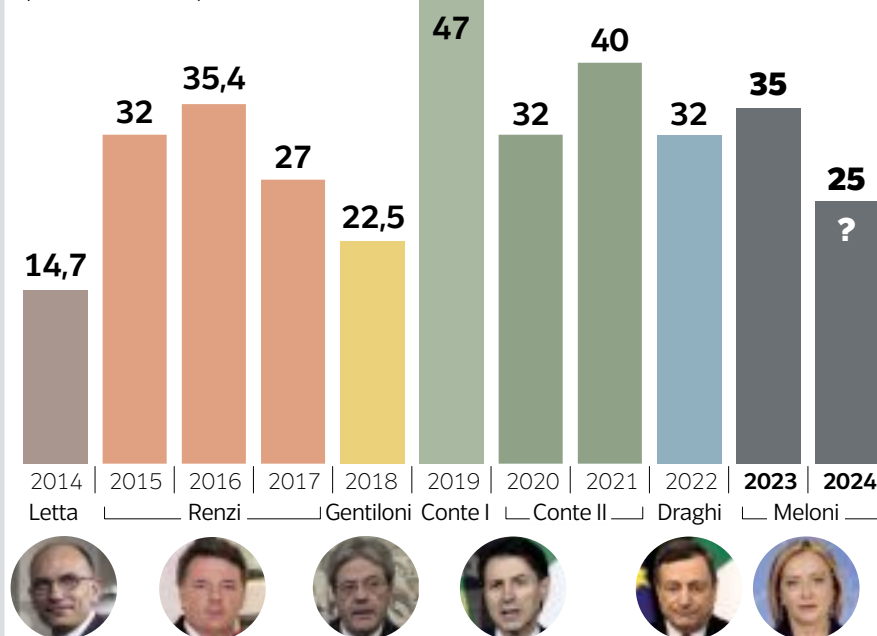
Il messaggio di Giorgetti e Meloni



«Sull'assegno unico stiamo dando battaglia in Europa perché non si creino problemi visto che per la Commissione dovremmo darlo anche ai lavoratori immigrati, che vuol dire uccidere l'assegno unico», così Giorgia Meloni con Giancarlo Giorgetti su X.

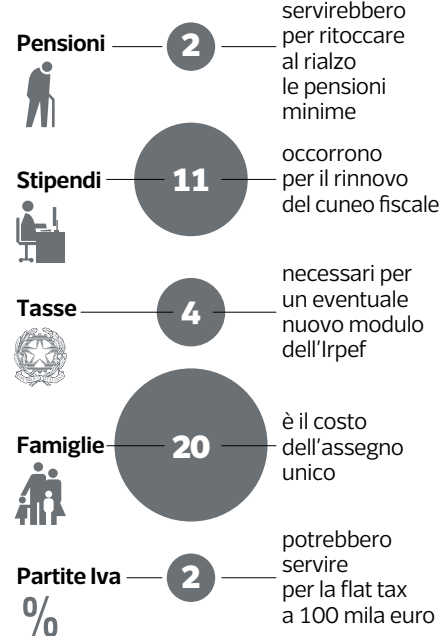
Le manovre degli ultimi governi

(in miliardi di euro)

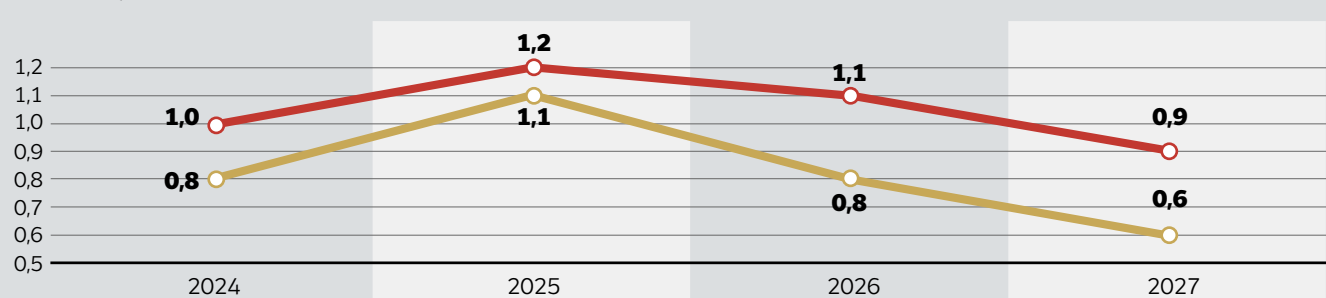


Le risorse

(in miliardi di euro, per il 2024)



Pil reale, scenario tendenziale



Fonti: elaborazione Corriere su Documento programmatico di bilancio - ministero dell'Economia e delle finanze, Mef, Upb

Corriere della Sera

Conti, Italia e Ue vicine ma sul piano di crescita ora serve una strategia

I contatti in estate tra Commissione e Roma

quattro anni e in gran parte imperniata solo su interventi di finanza pubblica.

Dunque oggi ciascuna delle due parti conosce bene le idee dell'altra. E benché il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si lamenti per regole europee di «corto respiro», sui saldi di bilancio le posizioni di Roma e Bruxelles sono vicine. L'Italia accetta una correzione del deficit di circa 13 miliardi l'anno fino al 2031 — senza misure valide per un so-

lo anno, come quelle oggi in vigore — e anche di contenere l'aumento del volume in euro della spesa pubblica entro l'1,6% in media annua. A lungo andare ciò significa ridurre la spesa pubblica in proporzione al prodotto lordo, un impegno che implica una dinamica delle pensioni sotto controllo.

Più in concreto la correzione del deficit dell'Italia, in gran parte per trovare coperture stabili agli sgravi una tantum già in vigore, dovrebbe

venire per circa metà dall'aumento delle entrate fiscali. Restano da assicurare altri dieci o dodici miliardi di risparmi e maggiori entrate. E anche su di essi si profilano degli strumenti: fra gli altri, due miliardi in più da un raddoppio della spending review prevista; circa due miliardi da risparmi ulteriori, rispetto ai due già previsti, dalla riduzione delle misure contro la povertà; potenzialmente due miliardi dalla revisione di sgravi

La parola

PSB

Il Programma strutturale di bilancio (Psb) modifica ancora una volta procedura e strumenti della sessione di bilancio, che si conclude con il varo della legge di Bilancio (che una volta si chiamava legge finanziaria, poi legge di Stabilità). Per vent'anni il documento chiave per definire gli spazi della manovra è stato il Dpef, poi sostituito dal Def (ad aprile) e dalla Nadef (a settembre), destinati adesso a scomparire. Il Psb non definirà un obiettivo per il deficit, che resta implicito, ma un target di riduzione della spesa

quest'anno sarà molto bassa (è già stato corrisposto un anticipo del 5,4%). La Lega insiste sulla flessibilità dei requisiti per l'accesso alle pensioni e rifiuta ogni ipotesi di stretta, come l'allungamento delle finestre per le uscite.

La famiglia

Altro capitolo prioritario è quello della famiglia. Ieri la premier Giorgia Meloni e il ministro Giorgetti, con un video da Palazzo Chigi, hanno smentito seccamente l'ipotesi, che è circolata sulla stampa e ha allarmato l'opposizione, di una cancellazione dell'Assegno unico per i figli. Il che non esclude una sua riarticolazione, visto che dai 20 miliardi stanziati avanza sempre qualcosa. In ogni caso non per estendere il bonus agli immigrati: «Stiamo dando battaglia in Europa, l'Ue ci dice che dovremmo darlo anche a tutti i lavoratori immigrati in Italia, vuol dire di fatto uccidere l'assegno unico». Potrebbero essere sacrificati i redditi più elevati. Raccolte le indicazioni della maggioranza, Giorgetti definirà il Piano di Bilancio dei prossimi sei-sette anni, che darà anche lo spazio della manovra. Il Psb sarà varato intorno al 10 settembre, inviato al Parlamento per il parere e il 20 trasmesso a Bruxelles.

Mario Sensi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ed esenzioni fiscali, se la maggioranza trova un accordo.

Proprio la razionalizzazione degli sgravi è una delle «raccomandazioni» che la Commissione europea ha rivolto all'Italia a giugno. Ma è anche uno dei pochi punti dove prende forma, per ora, un piano di crescita. Le altre misure strutturali del piano restano vaghe ed è su di esse che si concentreranno gli scambi fra Roma e Bruxelles nelle prossime settimane. Di certo di una strategia c'è bisogno, perché il Paese cresce a stento dell'1% persino in questo 2024 di massimo sforzo sul Pnrr e con ancora una buona spinta dal Superbonus. Giorgetti pensa di far approvare a fine settembre al Parlamento un

Il risanamento

La strada prescelta dall'Italia è quella di un risanamento diluito in sette anni

documento, una trentina di pagine, di misure strutturali su cui impegnerebbe l'intera maggioranza.

Eppure, i tecnici del suo ministero hanno spiegato a Bruxelles che quella strategia di crescita non dipende solo da loro. La Commissione «raccomanda» all'Italia anche di finanziare gli sgravi sul lavoro con un aggiornamento dei valori catastali; di creare più concorrenza nelle professioni e nel commercio al dettaglio; di darsi una strategia contro il declino demografico. E questi non sono punti che basta far mettere da un tecnico ministeriale in un formulario per l'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Conti pubblici

Extragegettito e crescita per affrontare il debito

Le attese. Dalla quota strutturale degli incassi e dalle prospettive di crescita gli spazi per la manovra
Replica di un anno per i tagli a cuneo fiscale e Irpef

Gianni Trovati
ROMA

Le tabelle che comporranno il Piano strutturale di bilancio, cioè il nuovo programma di finanza pubblica ripensato dalla riforma della governance economica della Ue, devono ancora trovare il loro assetto definitivo, e attendono per la prossima settimana dati cruciali come quelli relativi al gettito dell'autoliquidazione di agosto.

Ma due dinamiche sono già fisse al centro dei radar utilizzati dai tecnici del ministero dell'Economia: la corsa delle entrate è destinata a ridurre il rapporto fra debito e Pil di quest'anno, orientato con ogni probabilità ad avvicinarsi al 137,3% registrato nel 2023 limando in modo sensibile l'aumento previsto nel Def di aprile, e ad aiutare anche i saldi del 2025. Perché una quota di questo gettito extra rispetto alle previsioni appare strutturale, e quindi destinato a una replica per il prossimo anno; proprio questo è

ché nei primi sei mesi del 2024 gli introiti prodotti dai tributi nel bilancio pubblico sono cresciuti del 4,1%, cioè a un ritmo decisamente più vivace rispetto all'incremento del 2,65% su base annua ipotizzato ad aprile dal Def.

Una parte di questa spinta è dovuta anche a fattori straordinari, come l'incremento dei margini di interesse che ha quadruplicato i versamenti delle sostitutive a carico degli istituti di credito per la spinta di un'inflazione e di una conseguente stretta monetaria che ora ha iniziato a usare la retromarcia.

Una fetta importante di incassi è però determinata dall'aumento costante della base occupazionale, che fa crescere stabilmente le ritenute e, di riflesso, può aumentare in prospettiva i costi degli sgravi contributivi.

Proprio la replica della decontribuzione rappresenterà anche nella nuova legge di bilancio il capitolo decisamente più ampio, occupando da sola quasi la metà della nuova manovra in cantiere. E sempre nella linea quasi obbligata tracciata lo scorso anno si muoverà la seconda misura in termini di importanza economica e politica della legge di bilancio, cioè il bis dell'Irpef a tre aliquote introdotta in modo inedito solo per quest'anno proprio a causa delle ristrettezze del bilancio pubblico. Alla prima occorrono circa 11 miliardi, alla seconda un'integrazione da 6-700 milioni ai 3,7 miliardi già presenti nel "fondo" della delega fiscale grazie allo scambio, vantaggioso per il bilancio pubblico, fra la superdeduzione per le nuove assunzioni e l'addio definitivo agli incentivi fiscali dell'Alito alla crescita economica (Acc).

Resta da capire come la cadenza annuale delle misure fiscali e contributive dal fisco che resta corto potrà dialogare con il carattere strutturale che dovrà rappresentare la caratteristica cruciale del Piano strutturale di bilancio. Perché è probabile che sul piano normativo anche la replica di decontribuzione e Irpef a tre aliquote sia annuale, ma è inevitabile che nel Piano sia prospettata in modo strutturale anche per rispettare il criterio comunitario delle «politiche invariate», che considera presenti anche negli anni successivi gli interventi introdotti solo in via temporanea.

Per il resto, gli altri interventi saranno "al margine", perché l'imperativo della riduzione del debito deve continuare a fare i conti con l'eredità del Superbonus e con l'esigenza di riportare il passivo poco sopra il 130% del Pil nell'arco dei sette anni di piano, con una correzione nell'ordine dei 12-13 miliardi annui.

In questi binari stretti dovranno correre le ambizioni del Governo, come quella di alzare verso quota 60mila euro di reddito gli sconti dell'Irpef, e quelle dei partiti, destinate come sempre ad essere rinviate in larga parte a tempi migliori tutti da costruire; anche se come accade sempre in autunno le esigenze elettorali continueranno a incomberne, dalla Liguria all'Emilia-Romagna fino all'Umbria.

L'effetto più immediato delle entrate in crescita netta è quello che nel nuovo programma si manifesterà sui saldi di quest'anno, per-

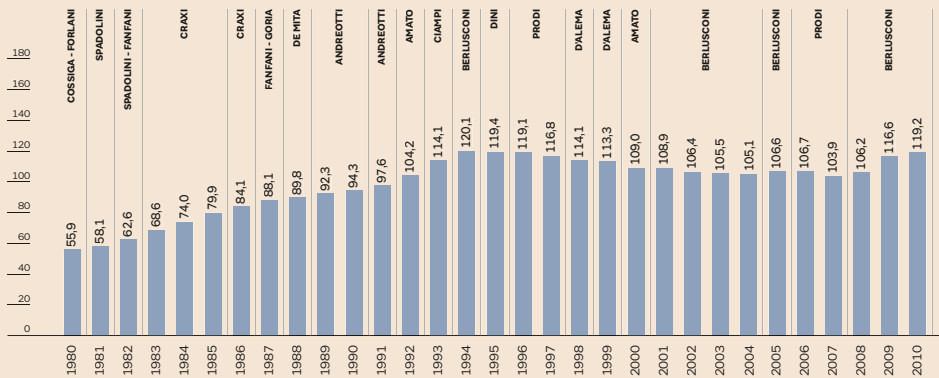
+4,1%

INTROITI DAI TRIBUTI

Nei primi sei mesi del 2024 gli introiti prodotti dai tributi nel bilancio pubblico sono cresciuti del 4,1%, oltre il +2,65% annuo ipotizzato ad aprile dal Def.

L'andamento

L'andamento del debito pubblico dal 1980 ad oggi e i rispettivi governi in carica



Fonte: Banca d'Italia (fino al 2023); Def di Aprile 2024 (stime dal 2024 al 2027)

Un fardello vicino ai 3mila miliardi, eredità storica esplosa con il Covid

La storia

Già dall'unità d'Italia si pone il tema della sostenibilità: il boom negli anni 80-90

Dino Pesole

I dati più recenti della Banca d'Italia proiettano il debito pubblico a un passo dalla fatidica soglia dei 3mila miliardi (2.948,5 miliardi). In cifra assoluta è un record ma quel che conta è il rapporto tra debito e Pil, valore di riferimento per tutte le statistiche internazionali e target fondamentale per il rispetto delle regole europee. Stando al Def dello scorso aprile, che ora il Governo dovrà aggiornare con il Piano strutturale di bilancio a medio termine da inviare a Bruxelles entro il 20 settembre, il debito si colloca nei dintorni del 137,8% del Pil, poi in aumento al 138,9% nel 2025, al 139,8% nel 2026 e al 139,6% nel 2027.

Pesa l'eredità del superbonus ma evidentemente la variabile fondamentale è la crescita che quest'anno secondo il Governo dovrebbe attestarsi attorno all'1 per cento.

Siamo in procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo, e il debito continuerà ancora per decenni a costituire il principale problema della nostra economia.



Ci espone al rischio di nuove crisi finanziarie, riduce drasticamente gli spazi a disposizione della politica di bilancio e costringe i governi di turno a faticose trattative con Bruxelles per recuperare spazi di flessibilità e sconti di varia natura sul deficit. Restiamo "osservati speciali", con un debito pubblico che ci colloca al secondo posto in Europa dopo la Grecia. Inevitabile prevedere una lenta e costante discesa. Lo ha sintetizzato con efficacia il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panizza: in interessi passivi spendiamo ogni anno l'equivalente della spesa per l'istruzione, nei

Ministero dell'Economia.

Sul rapporto debito Pil pesa l'eredità del superbonus, ma la variabile fondamentale è la crescita che quest'anno secondo il Governo dovrebbe attestarsi all'1%

Nel '98 la manovra di rientro, poi l'incubo spread nel 2011. La pandemia porta il record del 150% del Pil

dintorni degli 85 miliardi e nel 2026 dovremo impegnare fino a 100 miliardi.

Se si guarda alla storia del nostro paese, la conclusione è che il debito pubblico è con noi, con alterne vicende, fin dalla nascita dello stato unitario. Lo attesta il "Gran libro del debito pubblico italiano" laddove certifica che nel 1861 i debiti degli stati preunitari confluiscono nel Regno d'Italia. Si trattava prima di tutto (come avviene oggi mutatis mutandis) di meritarci la fiducia del partner internazionale e dei finanziatori del nostro ingente passivo. Si poneva (e si pone anche oggi) il tema della sostenibilità del debito. Serve la crescita, serve un costo contenuto di finanziamento del debito per evitare l'effetto "snowball".

Certo allora non dovevamo confrontarci con Bruxelles e con i rigidi paletti del patto di stabilità che da decenni impongono rigide strette alle conti pubblici ancor più stringenti per un paese che, se si guarda a quel che è avvenuto dagli anni Settanta in poi, non ha brillato certo per virtù di bilancio. Allora, ai primi vagiti dello stato unitario, si registra la prima impennata del debito che in un decennio cresce dal 45 al 95% del Pil. I governi della Destra storica vi fanno fronte ricorrendo a maxi-prestiti esteri e all'aumento delle tasse.

L'anno della "rivoluzione parlamentare" che nel 1876 porta al

Titoli di Stato, rendimenti in calo ad agosto

Collocato il 70% delle emissioni del 2024

BTP

Tasso in discesa al 3,68% per il decennale in asta ieri
Test manovra sullo spread

Maximilian Cellino

Scendono i rendimenti in asta per titoli di Stato italiani, ed è una buona notizia per il Tesoro che li colloca che da inizio anno non ha avuto particolarmente modo di rallegrarsi per la loro dinamica. Il 2023 si era chiuso con un costo medio lordo all'emissione per BoT, BTP e CCT pari al 3,76%, più che raddoppiato in soli dodici mesi e superiore ai livelli raggiunti nel periodo

della crisi che aveva investito il debito italiano oltre un decennio fa: un effetto legato stavolta all'irrigidimento delle politiche monetarie per contrastare l'inflazione e al generale aumento dei tassi, più che a «demeriti» del nostro Paese come nel caso precedente.

L'inversione di tendenza attesa per le manovre delle Banche centrali, Bce compresa, aveva fatto sperare probabilmente qualcosa di meglio sul livello generale degli oneri collegati ai nuovi titoli di Stato da piazzare sul mercato, almeno nei primi mesi del 2024. Finora però i loro rendimenti si sono ridotti di pochi punti base: nelle aste effettuate da gennaio a luglio si sono ancora attestati in media al 3,58%, non così lontani dai picchi dell'anno precedente. In questo modo hanno permesso risparmi assai limitati e continuano soprattutto a mantenersi al so-

pra quel rapporto tra interessi da versare ai creditori e stock esistente del debito pubblico che a fine 2023 si era spinto fino al 2,85 per cento.

Gli oneri complessivi hanno dunque continuato a crescere per le casse italiane, ed è per questo che le indicazioni favorevoli in questa tornata di collocamenti di fine agosto sono state considerate con grande attenzione. A maggior ragione perché si è trattato delle prime operazioni che hanno seguito sia lo scossone che ha interessato i mercati (azionari, ma anche obbligazionari) a inizio mese, sia l'attesa testimonianza di Jackson Hole attraverso la quale il presidente Jerome Powell ha fatto spalancare la porta all'ulteriore allentamento dei tassi Usa nella riunione del prossimo 18 settembre.

Ieri il rendimento lordo dei BTP decennali offerti per un ammontare

di 3,25 miliardi di euro si è fermato al 3,68%, otto centesimi più in basso rispetto a fine luglio, mentre il nuovo titolo a 5 anni è stato piazzato per 4,5 miliardi al 3,08%, dieci punti base in meno dei pari scadenza collocati il mese scorso. I tassi hanno insomma confermato la dinamica ribassista osservata nei giorni precedenti per i BTP (tornati al 2,89%, sotto la soglia del 3%) e per i BoT a 6 e 12 mesi (addirittura 27 centesimi in meno al 3,247%, quasi ultimi) che molti si augurano possa trasformarsi in una tendenza duratura.

A proprio vantaggio il Tesoro può da parte sua vantare il fatto di essersi portato avanti con i compiti. Grazie alle aste appena ricordate è stata infatti collocata una quota vicina al 70% delle emissioni a medio lungo termine previste nel 2024 (attorno ai 330-

20 settembre

L'AGGIORNAMENTO DEL DEF

Entro il 20 settembre, il governo deve presentare il Piano strutturale di bilancio con il quadro programmatico che, tra l'altro, aggiorna le previsioni econo-

miche e di finanza pubblica contenute del Def di aprile (in primis i dati su Pil, rapporto deficit-Pil e debito-Pil) che costituiscono la base degli obiettivi della prossima legge di bilancio.

Gli eventi chiave

MANOVRA AMATO



Svalutazione della Lira

Il debito pubblico che nel 1982 era sotto il 70% del Pil sale a inizio anni '90 sopra il 100%. Nel 1992, arriva la maxi manovra da 93mila miliardi delle vecchie lire varata dal governo Amato, nel pieno della tempesta finanziaria che porta alla svalutazione della Lira e alla momentanea uscita dal sistema di cambi

L'AGGANCIO ALL'EURO



Riequilibrio dei conti

Con il governo Prodi inizia il percorso che porterà all'ingresso della Italia nell'Euro, con il conseguente riequilibrio dei conti. L'euro venne introdotto nel 1999, ma monete e banconote entrarono in circolazione il 1° gennaio 2002

CRISI 2008



Crack Lehman Brothers

Iniziata con il fallimento di Lehman Brothers, arriva anche in Italia la crisi finanziaria nel 2008-2009, seguita nel 2011 dalla crisi dei debiti sovrani dell'eurozona. L'Italia è nel mirino, lo spread vola a 575 punti base.

CRISI 2011



Correzione dei conti

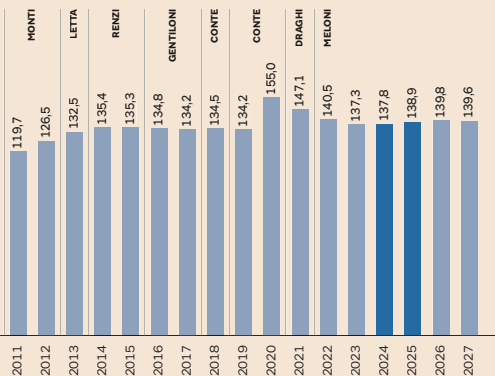
Cade il governo Berlusconi nel 2011 e arriva il governo Monti. Per la sola correzione del deficit, il 2011 ha messo in campo un volume di interventi correttivi senza precedenti: 48,9 miliardi nel 2012 (3,1% del Pil), che salgono a 81,3 miliardi nel 2014 (4,9% del Pil)

CRISI DEL COVID



L'impennata del debito

Con le misure per far fronte alla crisi pandemica del 2019 il debito pubblico raggiunge il picco del 150%. Con la fine dell'emergenza ritornerà per l'Italia il percorso per ridurre il debito pubblico



governo la Sinistra coincide con una nuova impennata del debito che, dopo la discesa del 1873 (70%), torna al 95 per cento. E Giovanni Giolitti a varare nel 1906 la conversione della rendita, che copre circa il 60% del debito patrimoniale italiano. Operazione sostenuta dai Rothschild di Parigi, con la partecipazione di gruppi tedeschi e inglesi, e dalla Banca d'Italia. Inevitabile il nuovo picco del debito pubblico con la Grande Guerra: nel 1920 si raggiunge il 120 per cento. Sei anni dopo, è Mussolini a disporre il consolidamento forzoso del debito a breve termine, in linea con la stretta monetaria decisa per accompagnare la rivalutazione della lira a "quota novanta", annunciata dopo il "discorso di Pesaro" del 18 agosto 1926.

Nell'immediato secondo dopoguerra l'iperinflazione rende meno oneroso il servizio del debito che nel 1939 era all'86% del Pil e nel 1946 scende al 33%, per poi ridursi ulteriormente al 21 per cento. Negli anni Sessanta, gli anni del "miracolo economico" è la crescita ad accompagnare la discesa del debito: un binomio virtuoso che si arresta nel 1963. Cominciano a delinearsi i primi squilibri dei conti pubblici: tra il 1966-67 e il 1974-75 la pressione tributaria resta sostanzialmente stabile, mentre le spese corrono ai ritmi degli anni '50.

Arrivano gli anni degli shock petroliferi, e il disavanzo del settore pubblico esplode dal 6% dei primi anni '70 al 14% del 1985. Il debito pubblico, che nel 1973 era al 55,4%, sale vicino all'85%. Inevitabile conseguenza dell'aumento della spesa pubblica che passa dal 29% del 1960 al 42% del 1980, per toccare dieci anni dopo il 53,5%, mentre le entrate crescono ma molto meno: dal 30,9% del 1960 al 36,5% del

la fine degli anni '70.

Il debito pubblico che nel 1982 era sotto il 70% del Pil sale a inizio anni 90 sopra il 100%. Il conto da pagare arriva nel 1992, con la maxi manovra da 93mila miliardi delle vecchie lire varata dal governo Amato, nel pieno della tempesta finanziaria che porta alla svalutazione della Lira e alla momentanea uscita dal sistema di cambi. In luglio era stato servito l'antipasto, con una correzione di 30 mila miliardi in cui spiccava il prelievo forzoso sui depositi. Crisi gravissima, inevitabile la recessione.

Comincia il lento rientro, che culminerà nel 1998 con l'aggancio alla moneta unica. Arriva la crisi finanziaria del 2008-2009, seguita nel 2011 dalla crisi dei debiti sovrani dell'eurozona. L'Italia è nel mirino, lo spread vola a 575 punti base. Cade il governo Berlusconi e arriva il governo Monti. Se si guarda alla sola correzione del deficit, il 2011 ha messo in campo un volume di interventi correttivi senza precedenti: 48,9 miliardi nel 2012, pari al 3,1% del Pil, che salgono a 81,3 miliardi nel 2014 (4,9% del Pil). Con la manovra "salva-Italia" varata dal governo Monti nel dicembre del 2011, che da sola vale 21 miliardi di correzione del saldo in ciascun anno di riferimento, si è rafforzato l'impianto delle due manovre estive di luglio e agosto approvate dal precedente governo. Di nuovo in emergenza dunque.

Arriva la pandemia e il debito pubblico raggiunge il picco del 150%. Le nuove emergenze sono ora le due guerre alle porte d'Europa, che rendono indispensabile una conduzione della finanza pubblica ispirata alla massima prudenza. E ora, come allora, prima di tutto dovremo continuare a meritarci la fiducia dei mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

340 miliardi di euro) e le incombenze negli ultimi quattro mesi dell'anno appaiono quindi alleviate e pienamente alla portata del Mef. Ma se attenti gli investitori sul debito pubblico italiano non è mai stato un problema in tempi recenti, la questione dei rendimenti appare ancora aperta.

Il pronunciamento di Powell sembra per il momento aver dettato la linea sulla direzione dei tassi, negli Usa e di riflesso anche su questa sponda dell'Atlantico, dove le attese per la Bce sono per una nuova sforbiata di 25 punti a settembre e ulteriori mosse con cadenza trimestrale fino ad arrivare al 2,5 per cento. La possibile reazione dei rendimenti sovrani rimane tuttavia avvolta nell'incertezza, soprattutto quando si considerano le scadenze più lunghe. Oltre alla misura e alla rapidità dei tagli a venire, che dipendono in modo cruciale dall'andamento di fondamentali macro quali l'inflazione e (almeno per la Fed) del mercato del lavoro, vi sono ulteriori fattori specifici da considerare.

La crisi politica che ha investito la Francia (i cui titoli trattano ancora con rendimenti superiori di oltre 70 punti base agli omologhi tedeschi) testimo-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

CONGIUNTURA FAVOREVOLE, È ORA DI LIBERARSI DEL MOSTRO

di Antonio Patuelli

È attesa e probabile imminente riduzione dei tassi ufficiali delle principali Banche centrali dell'Occidente, dagli Usa all'Europa dell'Euro, apre nuovi e migliori scenari per gli investimenti di imprese e famiglie, nonché per la Repubblica Italiana che è la più gravata da debiti cresciuti continuamente in cifra assoluta da oltre mezzo secolo.

La riduzione dell'inflazione è la premessa di queste attese decisioni delle Autorità monetarie che è auspicabile si muovano contemporaneamente anche per il sostegno dello sviluppo e dell'occupazione.

Ampie incertezze gravano tuttora sulle prospettive dell'inflazione che, in particolare per gran parte d'Europa, dipende cospicuamente dai prezzi energetici, come quello del gas, che non è certo tornato ai ridotti costi antecedenti alla preparazione dell'attacco militare della Russia all'Ucraina e che sono ora anche ulteriormente appesantiti dall'altra gravissima crisi (innanzitutto umanitaria), in Medio Oriente.

Pur con queste gravi variabili ancora in atto, si può pur affermare che sta per iniziare una nuova fase nelle strategie delle Banche Centrali d'Occidente, che sono già state anticipate dalla recente prima riduzione dei tassi Bce di 25 punti base e dalle recentissime affermazioni del Presidente della Federal Reserve Usa.

Imprese e famiglie, in Europa e nella stessa Italia, non hanno dovuto attendere finora per ottenere prestiti a tassi inferiori, poiché i tassi di mercato, dal novembre scorso, hanno iniziato e stanno continuando ad anticipare le attese riduzioni dei tassi ufficiali delle Banche Centrali.

Anche gli Stati detentori di ingente debito pubblico, come l'Italia, hanno risentito delle riduzioni dei tassi di mercato.

Ora vi è la possibilità di innestare un circuito virtuoso nella finanza pubblica che abbia come obiettivo strategico la riduzione degli oneri anche prospettici del debito pubblico e la destinazione di maggiori risorse alla più qualificata spesa pubblica, continuando nella riduzione del costo del debito pubblico e puntando decisamente alla riduzione stessa del debito pubblico che è la vera, grossa palla al piede della Repubblica, dell'economia produttiva e di quella sociale in Italia.

Insomma, la riduzione dei tassi d'interesse e la cospicua crescita in atto delle entrate dello Stato rappresentano importanti fattori che possono e debbono proprio contribuire anche ad avviare la riduzione non solo degli interessi sul debito pubblico, ma anche del debito pubblico in cifra assoluta, oltre che rispetto al Pil.

Infatti la riduzione del debito pubblico deve essere vista come un obiettivo di "Liberazione" da

costi più che rilevanti che stanno impoverendo gli italiani, pesano sulle produzioni e sulla competitività e limitano la spesa sociale soprattutto per la sanità.

Prima si innesterà questo circuito virtuoso, prima sarà intrapresa la "guerra di Liberazione" dal peso eccessivo del debito pubblico e meglio sarà per l'Italia.

Oltretutto occorre fare tesoro delle terribili esperienze della recente pandemia che hanno costretto le Istituzioni della Repubblica a ulteriori ingenti spese straordinarie. E occorre mai sottovalutare che le epidemie più gravi possono sempre riaffacciarsi, soprattutto in un mondo dove i viaggi e i trasporti sono divenuti così frequenti. Per cui occorre prevenire ogni rischio di epidemia con ogni tipo di prudente prevenzione sanitaria e con la ricerca scientifica più avanzata, ma anche, nell'eventualità, con la possibilità di mobilitare ingenti risorse pubbliche straordinarie, senza produrre il dissesto dei conti pubblici.

Opportunamente, in modo lungimirante, recentemente la Banca d'Italia ha disposto l'ulteriore necessità di crescita dei prudenziali presidi patrimoniali delle banche anche a fronte di possibili grandi rischi: si tratta di un atto pieno di significati esemplari.

Presidente Associazione
Bancaria Italiana
© RIPRODUZIONE RISERVATA

C671A8E24FBC2C212

VO C'LOCK PRIVÉ IL SALOTTO DI VICENZAORO DEDICATO ALL'OROLOGERIA E ALLA SUA COMMUNITY DI APPASSIONATI E COLLEZIONISTI

Tre giorni per incontrarsi e incontrare i grandi nomi dell'orologeria, conoscere le storie dei brand e le innovazioni tecniche e di design, scoprire le novità del mercato, seguire corsi tecnici e talk con gli istituti e gli opinion leader più autorevoli.

VO C'LOCK PRIVÉ

FIERA DI VICENZA 6 / 8 SETTEMBRE 2024

APERTO AL PUBBLICO
INGRESSO GRATUITO

Registrati
qui



Organizzato da

ITALIAN
EXHIBITION
GROUP
Providing the future

In collaborazione con

ITA
madeinitaly.gov.it

In concomitanza con

PRIMA
VICENZAORO
#primavicenzaoro

VO
VICENZAORO
the jewelry boutique show
6/10 SETTEMBRE 2024

Primo Piano

La macchina dello Stato

172,7 milioni

PER L'EMERGENZA MIGRANTI
Tra i provvedimenti attuativi della Manovra 2024 che invece attendono ancora il via libera, c'è il decreto con il riparto del fondo necessario al finan-

ziamento delle misure urgenti connesse all'accoglienza dei migranti. Si tratta di 172.739.236 euro quest'anno, 269.179.697 euro per il 2025 e di 185.000.000 di euro per il 2026.

L'attuazione delle ultime leggi di Bilancio

I provvedimenti da varare e le risorse bloccate

MANOVRA	GOVERNO	RIFERIMENTI LEGGE	ADOTTATI	NON ADOTTATI	NON ADOTTATI DI CUI SCADUTI	PROVVEDIMENTI ATTUATIVI	% PROVVEDIMENTI ATTUATIVI ANCORA DA ADOTTARE	RISORSE BLOCCATE FINO AL 2024 (*) Milioni di euro	RISORSE BLOCCATE 2025-2026 (*) Milioni di euro	TOTALE RISORSE BLOCCATE FINO AL 2026 (*) Milioni di euro
TOTALE			566	71	30	637	11,1%	1.421,0	3.623,4	5.044,4
2019	Conte I	145/2018	89	1	0	90	1,1%	0,0	0,0	0,0
2020	Conte II	160/2019	100	3	2	103	2,9%	0,0	0,0	0,0
2021	Conte II	178/2020	130	3	1	133	2,3%	170,0	0,0	170,0
2022	Draghi	234/2021	135	10	5	145	6,9%	461,9	150,0	611,9
2023	Meloni	197/2022	88	24	9	112	21,4%	493,0	194,4	687,7
2024	Meloni	213/2023	24	30	13	54	55,6%	295,8	3.279,0	3.574,9

(*) Dai provvedimenti attuativi non ancora adottati. Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento per il programma di Governo

Mancano 71 decreti delle vecchie manovre per sbloccare 1,4 miliardi

Rating 24. Somme che salgono a 5 miliardi fino al 2026. Mentre entra nel vivo la legge di bilancio 2025, c'è ancora da completare l'attuazione di quelle precedenti

Andrea Marini

Dopo i rumors e gli scenari ferragostani, sulla manovra 2025 si inizia a fare sul serio. Il vertice di oggi tra Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Matteo Salvini comincerà a mettere dei punti fermi sulle misure da finanziare (e con quali mezzi) e quelle da mettere da parte. Anche perché le risorse a disposizione non sono molte. Inoltre il tempo stringe: tra meno di un mese, entro il 20 settembre, il governo deve presentare il Piano strutturale di bilancio con il quadro programmatico che, tra l'altro, aggiorna le previsioni economiche e di finanza pubblica contenute nel Def di aprile (in primis i dati su Pil, rapporto deficit-Pil e debito-Pil) che costituiscono la base degli obiettivi della prossima legge di bilancio.

Tuttavia, mentre il governo si accinge ad aprire il dossier della prossima manovra per il triennio 2025-2027, c'è ancora da completare l'attuazione delle manovre degli anni precedenti: ci sono ancora 54 provvedimenti attuativi riferiti alla manovra di quest'anno (30) e a quella dell'anno scorso (24) che attendono di essere varati per rendere piena-

mente operative queste due leggi di bilancio. Ma anche gli esecutivi della precedente legislatura hanno lasciato il loro carico di misure da varare, riferite alle leggi di bilancio da loro approvate, che non è ancora stato smaltito in toto: se si considerano anche questi atti, la quota sale a 71 provvedimenti.

Trattandosi di leggi di bilancio, in molti casi a un provvedimento attuativo è legato lo stanziamento di risorse: quelli ancora da varare riferiti alle due manovre del governo Meloni permetterebbero di sbloccare quasi 790 milioni (rispettivamente 296 milioni agganciati alla manovra di quest'anno e 493 milio-

ni alla Manovra dell'anno scorso), riferiti al 2024 e agli anni passati. Somma che sale a 1,4 miliardi se si considerano anche gli stanziamenti bloccati dalle norme ancora da varare legate alle quattro manovre degli esecutivi della passata legislatura. Se infine si considerano anche i successivi due anni dei finanziamenti pluriennali (fino quindi al 2026), in totale il via libera ai provvedimenti attuativi ancora da varare riferiti alle manovre di questa e della passata legislatura permetterebbero di sbloccare 5 miliardi.

Il governo Meloni tuttavia rivendica l'impegno profuso per rendere le leggi varate sempre più autoapplicative e quello per dare priorità all'attuazione di quei provvedimenti che servono per sbloccare delle risorse. Nel focus sulla legge di bilancio 2024 pubblicato dal Dipartimento per il programma di governo, si evidenziava come l'ultima legge di bilancio avesse il minor numero (54) di provvedimenti previsti rispetto alle singole leggi di bilancio dei governi degli ultimi 11 anni, «confermando il forte impegno del governo in carica a rendere quanto più possibile efficaci le misure introdotte e immediata-

L'impegno del governo ad aumentare le norme autoapplicative e ad attuare quelle che sbloccano più risorse



L'ultima Manovra. La Camera ha dato l'ok definitivo alla legge di Bilancio 2024 lo scorso 29 dicembre 2023

RISORSE DA SBLOCCARE

12%

Stanziamenti

Il governo ha evidenziato come la legge di Bilancio 2024 ha stanziato per quest'anno 29.563.535.466,00 euro: «Gli stanziamenti che hanno la necessità di provvedimenti attuativi sono pari a 3.636.217.106 euro, cioè il 12% del totale».

8,1%

La quota delle risorse

Seppur manchi ancora il 55,6% dei provvedimenti attuativi previsti dalla Manovra 2024, questo blocca solo l'8,1% degli stanziamenti di bilancio legati all'adozione di questo tipo di atti di secondo livello.

mente disponibili le risorse finanziarie stanziante».

Proprio sul fronte risorse, il governo faceva notare come la legge di bilancio 2024 ha stanziato per quest'anno 29.563.535.466,00 euro: «Gli stanziamenti che risultano immediatamente legati a misure autoapplicative - si legge ancora nel focus del Dipartimento per il programma di governo - sono pari a 25.927.318.360 euro (corrispondenti all'88%) mentre gli stanziamenti che hanno la necessità di provvedimenti attuativi sono pari a 3.636.217.106 euro, cioè il 12% del totale». Inoltre, a livello risorse, seppur manchi ancora il 55,6% dei provvedimenti attuativi previsti dalla manovra 2024, questo blocca solo l'8,1% degli stanziamenti di bilancio legati all'adozione di questo tipo di atti di secondo livello. Una conferma dell'impegno a dare una corsia preferenziale a quelle misure in grado di liberare più risorse.

Ovviamente sono le leggi di bilancio più recenti quelle ad essere più indietro con l'attuazione. Alla manovra 2024 manca ancora, come detto, il 55,6% dei provvedimenti attuativi da varare (30 su 54), a quella del 2023 il 21,4% (24 su 112),

mentre per quella del 2022 (scritta dal governo Draghi) siamo a quota 6,9% (10 su 145). Solo per le manovre 2021, 2020 (entrambi del governo Conte II) e 2019 (Conte I) si può dire che l'iter dell'attuazione è praticamente completato, con la quota dei provvedimenti ancora da varare rispettivamente al 2,3%, 2,9% e 1,1%.

Per la legge di Bilancio di quest'anno, a metà maggio è stato dato il via libera a uno dei provvedimenti più attesi, in quanto il più consistente dal punto di vista economico: il decreto con la definizione delle modalità di accesso al credito d'imposta previsto per gli investimenti nella Zona economica speciale (Zes) unica al Sud, del valore di 1,8 miliardi.

Tra i provvedimenti attuativi della manovra 2024 che invece attendono ancora il via libera, c'è il decreto (non è prevista una scadenza) con il riparto del fondo necessario al finanziamento delle misure urgenti connesse all'accoglienza dei migranti (anche a sostegno dei comuni interessati). Si tratta di 172.739.236 euro quest'anno, 269.179.697 euro per il 2025 e di 185.000.000 di euro per il 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

PENSACI UN ATTIMO. ANZI DUE.

A lungo in vetta alle classifiche americane e ormai ritenuto un classico del pensiero, il libro del premio Nobel per l'economia Daniel Kahneman spiega i due fondamentali meccanismi della mente umana: da una parte l'intuito, dall'altra la logica. Un'analisi dei meccanismi del pensiero seguita da suggerimenti per contrastare i meccanismi mentali «veloci», che ci portano a sbagliare, e sollecitare quelli più «lenti», che ci aiutano a ragionare.

“Ci sono tanti bei libri sulla razionalità e l'irrazionalità umana, ma soltanto uno è un capolavoro: Pensieri lenti e veloci, di Daniel Kahneman”

FINANCIAL TIMES

**IN EDICOLA DA SABATO 7 SETTEMBRE CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90*.**

*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 07/10/2024.



Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.



Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore
02 30300600

Shopping | **24**

In vendita su Shopping24 offerta.ilssole24ore.com/pensierilentiaveloci



Per trovare l'edicola più vicina vai su **s24ore.it/24orepoint**

Norme & Tributi

Riforma fiscale

Sull'Iva all'importazione
le sanzioni sono doganali —p.29

Terzo settore

Esenzioni Ires per gli immobili
sfitti o dati in comodato —p.30



IL QUADRO

Il Codice del Terzo settore prevede un ventaglio di agevolazioni fiscali sui redditi legati agli immobili posseduti, per organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale ed enti filantropici.

24 ORE PROFESSIONALE

Smart24 PA+

Soluzioni innovative al servizio della PA e degli Enti locali.

smart24plus.com

Progetti per l'occupabilità, 2 miliardi impegnati al 50%

Politiche attive

I piani di attuazione regionali di Gol sono da aggiornare per accelerare la spesa

Necessario un cambio di passo per utilizzare oltre 5 miliardi previsti dal Pnrr

Gianni Bocchieri

L'ultima relazione sul Pnrr resa dal Governo al Parlamento attesta che le risorse di «Garanzia occupabilità lavoratori» (Gol) già programmate ammontano al 44,8% di quelle ripartite alle Regioni. Vale a dire: oltre 932 milioni su 2,08 miliardi ripartiti. La spesa già sostenuta è meno di 70 milioni.

Sebbene la stessa relazione assicuri che questo andamento sia in linea con i tempi procedurali tipici di gestione, in quanto la rendicontazione avviene dopo il conseguimento del risultato e il completamento delle attività di controllo, è evidente che occorre cambiare passo per impiegare i quasi 5,5 miliardi di euro di risorse Pnrr destinate alle politiche attive del lavoro e formazione.

Si tratta di risorse inedite per gli attori del modello organizzativo del mercato del lavoro disegnato quasi 10 anni fa da un decreto attuativo del Jobs Act (Dlgs 150/2015). Come l'unico precedente programma nazionale «Garanzia Giovani» e qualche altra esperienza regionale, Gol mantiene l'approccio personalizzato alle politiche attive, con percorsi differenti secondo i diversi bisogni dei lavoratori disoccupati. La loro divisione in



Formazione prioritaria. Con il Programma Gol centrale il ruolo degli enti territoriali

platee avviene con l'applicazione di metodologie di profilazione quantitativa e qualitativa. Ciascuna platea può accedere a uno dei cinque percorsi alternativi di supporto: reinserimento lavorativo, upskilling, re-skilling, lavoro e inclusione, ricollocazione collettiva. Costruiti attraverso la combinazione di servizi in panieri personalizzati (Dm 4/2017), i percorsi costituiscono livelli essenziali delle prestazioni (Lep) esigibili da ogni lavoratore.

I soggetti attuatori

L'attuazione territoriale di Gol è affidata a Regioni e Province autonome, che adottano Piani di attuazione regionali (Par) nel rispetto della cornice nazionale rivista qualche mese fa. Con il primo decreto ministeriale di adozione del programma, il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha distribuito alle Regioni il 20% del

finanziamento pari a 880 milioni. Per il 2023 sono stati ripartiti 1,2 miliardi.

Obiettivi da raggiungere

Assieme alle risorse, a ciascuna Regione è stato assegnato l'obiettivo di destinatari da coinvolgere nel Programma, quello dei formati totali e quello dei formati in competenze digitali. Gli obiettivi complessivi prevedono di coinvolgere 3 milioni di persone come destinatari di misure di Gol e di formare 800 mila persone, di cui 300 mila per competenze digitali.

Per rendere più fluida l'esecuzione

Salvo possibili proroghe la scadenza per l'utilizzo dei fondi europei è stata fissata alla fine del 2025

ne del Programma e adeguarlo al mutato contesto normativo (Dl 48/2023 e modifica del Dlgs 150/2015), le regole iniziali di Gol sono state riviste con decreto interministeriale del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali e del ministro dell'Economia e delle Finanze pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 120 del 24 maggio 2024.

La prima modifica ha ampliato la platea dei beneficiari del Programma, coinvolgendo percettori di indennità di disoccupazione e delle nuove misure di contrasto alla povertà (Adi e Sfi), al fine di assicurare la piena realizzazione degli obiettivi della riforma. In secondo luogo, è stata chiarita la definizione di soggetto beneficiario del programma quale destinatario di un nucleo minimo di attività (servizi) idonee a incrementare le sue possibilità di reinserimento nel mercato del lavoro. Infine, è stato valorizzato il tirocinio come attività utile del percorso di politica attiva e quindi rendicontabile nell'ambito di Gol e riconosciuto il ruolo fondamentale nell'erogazione delle attività agli Enti del Terzo settore quali organismi capaci di prendere in carico beneficiari con particolare bisogno di aiuto per l'inserimento nel mercato del lavoro.

Per sfruttare queste novità, le Regioni devono affrettare l'aggiornamento del loro Par a cominciare dal deciso coinvolgimento dei beneficiari della misura "supporto per la formazione e il lavoro" (Sfi) sostitutiva del reddito di cittadinanza, per i quali l'erogazione dell'indennità mensile di 350 euro per 12 mesi può essere fatta dall'Inps solo dopo aver dimostrato la partecipazione a un percorso formativo e di non aver rifiutato ingiustificatamente offerte di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RISCHI DELLA CONSULENZA

La stretta dei giudici sul concorso nel reato del professionista

La responsabilità tributaria del professionista rispetto a società cui sono stati contestati illeciti fiscali è una questione particolarmente delicata ed è stata oggetto di pronunce della Cassazione che hanno delineato un orientamento abbastanza ondivago.

Nel nostro ordinamento, la prima importante riforma delle sanzioni (Dlgs 472/97) aveva introdotto il principio di personalizzazione della sanzione, mutuando i criteri previsti in ambito penale. In principio, quindi, dinanzi a violazioni fiscali di un ente, era sanzionata la persona fisica e non la società. Successivamente, l'articolo 7 del Dl 269/2003, ha modificato la previsione, stabilendo che le sanzioni amministrative relative al rapporto fiscale proprio di società o enti con personalità giuridica sono esclusivamente a carico della persona giuridica. Tuttavia, tale norma, all'ultimo comma prevedeva comunque che la disposizione si conformasse alla disciplina generale (quindi al Dlgs 472/97).

La non perseguibilità dei dipendenti

L'agenzia delle Entrate ha da subito ritenuto applicabile la nuova disposizione solo in favore di soggetti interni alla società, quindi amministratori di diritto o fatto, dirigenti, dipendenti, eccetera.

La giurisprudenza di legittimità, intervenuta in merito, ha consolidato il principio secondo cui in virtù di tale disposizione, le sanzioni sono esclusivamente a carico della persona giuridica risultando irrilevante la posizione del terzo (dipendente, amministratore, professionista terzo eccetera) rispetto all'ente, a condizione che avesse agito nell'interesse e a beneficio della società. Al contrario se agiva nel proprio interesse, utilizzando l'ente quale schermo, veniva meno l'esclusione della sanzione.

La svolta della Cassazione

Recentemente la Suprema corte (sentenza 20697/2024) ha modificato tale orientamento ritenendo che l'articolo 7 Dl 269/2003 si riferisca esclusivamente a soggetti interni all'ente e non sia applicabile a terzi estranei quali consulenti, professionisti eccetera.

Tale conclusione deriva anche dalla circostanza che il legislatore del 2003, non ha abrogato o escluso né il concorso (disciplinato dall'articolo 9 Dlgs 472/97) né la responsabilità solidale di chi ha partecipato alla violazione (articolo 11 Dlgs 472/97).

Da ciò consegue che la sanzione va irrogata all'autore e a coloro che abbiano comunque dato un contributo causale, anche se esclusivamente sul piano psichico, peraltro a nulla rilevando l'eventuale assenza di beneficio economico in capo al terzo.

La decisione è apparsa fin da subito particolarmente rigorosa poiché, in concreto, i professionisti avrebbero risposto per diversi illeciti commessi dai clienti nell'attività consulenziale.

Il 28 agosto, con una nuova pronuncia (sentenza 23229/2024) la Cassazione ha innanzitutto confermato che l'esclusione prevista dall'articolo 7 si applica solamente ai terzi "interni" e non anche agli estranei. Tuttavia, ha precisato che per rispondere della sanzione è necessario che sussistano propri specifici vantaggi, distinti da quelli della società.

Il beneficio «oltre corrispettivo»

In un passaggio della decisione, i giudici di legittimità affermano che deve trattarsi di un *quid plus*, cioè di benefici che vadano ben oltre il corrispettivo della propria prestazione, traducendosi in altri termini non già in una mera prestazione al servizio di un committente, ma in una diretta e comune finalità di concorso nell'attuazione di condotte soggettivamente intese a ottenere vantaggi economici non spettanti, mediante il compimento di illeciti fiscali.

La precisazione è particolarmente rilevante poiché ne deriverebbe l'esclusione di responsabilità del professionista terzo in assenza di un proprio interesse (verosimilmente economico).

Va da sé quindi che attendendosi ai nuovi principi espressi dalla giurisprudenza, per i soggetti estranei all'ente è applicabile una sanzione propria, sebbene calcolata rispetto agli illeciti commessi dalla società, solo a condizione che sia provata l'esistenza di un loro vantaggio diretto.

—Laura Ambrosi
—Antonio Iorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finora avviata metà delle persone iscritte

Il monitoraggio

Progetti partiti per 1,252 milioni di lavoratori su un totale di oltre 2,5

Mauro Pizzini

Secondo i dati presenti nella nota di monitoraggio pubblicata sul sito del ministero del Lavoro, ed evidenziati nella tabella a fianco, al 30 giugno scorso il Programma di occupabilità dei lavoratori (Gol) ha preso in carico più di 2,5 milioni di lavoratori e lavoratrici disoccupati, oltre la metà dei quali inseriti nel percorso 1 destinato al reinserimento lavorativo.

Il resto degli individui presi in carico da Regioni e Province autonome risulta invece distribuito tra il percorso 2 di upskilling (25,8%) e il percorso 3 di retraining (20,3%), mentre ammonta al 3,5% la quota di persone indirizzate al percorso 4 di lavoro e inclusione. La componente femminile costituisce il 55,5% dei presi in carico, quella giovanile è pari al 28,7%, quella superiore ai 55 anni al 17,2% e gli stranieri sono il 15,3 per cento.

L'incrocio tra i dati, positivi, contenuti nella tabella e quelli provvisori relativi ai soggetti per i quali i risultati

La fotografia

Presi in carico e individui raggiunti dal Programma Gol a partire dal 2022. Dati al 30 giugno 2024. Un individuo può essere preso in carico più volte

REGIONE	PRESE IN CARICO PER ANNO		INDIVIDUI
	TOTALE ANNI 2022, 2023 E 1 SEM 2024	INCIDENZA % DEL 2024 SUL TOTALE	
Abruzzo	44.969	22,2	43.676
Basilicata	26.193	24,6	24.566
P.A. Bolzano	11.422	29,7	10.633
Calabria	106.239	25,9	100.939
Campania	351.678	25,9	338.685
Emilia R.	173.956	26,3	171.599
Friuli V. G.	71.100	25,2	68.635
Lazio	179.344	21,8	176.543
Liguria	42.649	24,2	41.841
Lombardia	297.380	27,9	284.604
Marche	75.389	27,8	71.726
Molise	6.886	36,6	6.655
Piemonte	161.950	25,9	155.285
Puglia	227.828	24,3	222.358
Sardegna	125.242	22,5	118.941
Sicilia	331.497	28,8	319.580
Toscana	175.583	26,0	162.666
P.A. Trento	17.121	24,0	16.973
Umbria	39.447	21,1	38.146
Valle d'Aosta	4.112	22,6	4.012
Veneto	205.223	26,1	192.824
Totale	2.675.208	25,9	2.570.887

(*) Nel '24 si osserva il 1 sem. Fonte: el. INAPP su dati MLPS - Sistema Informativo Unitario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCONTRO A BRUXELLES SULL'UCRAINA, LA FARNESINA: NON SIAMO IN GUERRA CON MOSCA. MA BORRELL: ABOLIRE LE RESTRIZIONI ALL'USO DEGLI ARMAMENTI

«Le nostre armi non colpiranno la Russia», l'Italia resiste all'Ue

ROMA. L'Ucraina non può utilizzare nel territorio della Russia le armi inviate dall'Italia. Roma resiste al pressing che arriva dall'Unione europea dove si accende però lo scontro. L'Alto rappresentante per la Politica estera dell'Ue, Josep Borrell (nella foto), esorta gli Stati dell'Ue a rimuovere le restrizioni sulle armi fornite a Kiev per consentire all'Ucraina di prendere di mira obiettivi militari in territorio russo. «Dobbiamo rimuovere le restrizioni sull'utilizzo delle armi contro obiettivi militari russi», ha detto Borrell. «Le armi che abbiamo dato all'Ucraina devono essere pienamente utilizzabili e le restrizioni devono essere rimosse per permettere agli ucraini di prendere di mira i luoghi da cui partono gli attacchi russi», ha chiarito. Ma la posizione del ministro degli

Esteri, Antonio Tajani, è netta: «Ogni Paese è libero di decidere come è giusto utilizzare le armi inviate all'Ucraina. Noi abbiamo inviato soprattutto armi difensive: adesso stiamo per inviare la nuova batteria Samp-T che è difensiva e non può essere utilizzata in territorio russo. Ribadiamo che noi non siamo in guerra con la Russia, quindi per l'Italia rimane la posizione di utilizzare le nostre armi all'interno del territorio ucraino», ha ribattuto il ministro. Il ministro degli Esteri ungherese, Péter Szijjártó, è ancora più duro: «Proposte sconsiderate da Bruxelles. La pericolosa furia dell'Alto Rappresentante deve essere fermata». Spara a zero invece il Pd: la vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picierno afferma che «Tajani pone il nostro Paese su un pericoloso crina-

le antieuropeo. Assicurare sicurezza e l'integrità territoriale dell'Ucraina significa proteggere l'Europa». Intanto Andriy Yermak, capo dello staff del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, afferma che «gli attacchi russi alle infrastrutture energetiche ucraine sono più che semplice terrorismo contro i civili», rappresentano «una decisione deliberata del regime di Putin di minacciare il mondo con una catastrofe nucleare».



BATTAGLIA IN EUROPA Primo Consiglio dei ministri dopo l'estate, la premier pronta a ufficializzare il nome del ministro

Pressing su Ursula per Fitto

Oggi il vertice di maggioranza, Meloni e Tajani spingono per il commissario Ue

ROMA. Prima l'atteso vertice di maggioranza alle 10 e a seguire, con un anticipo alle 13, il Consiglio dei ministri, il primo dopo la pausa estiva. È possibile che dal vertice tra Giorgia Meloni (nella foto a sinistra), Matteo Salvini e Antonio Tajani e dal successivo incontro dell'Esecutivo emerga la candidatura ufficiale di Raffaele Fitto (nella foto a destra) per il ruolo di Commissario europeo nella nuova squadra che sta approntando Ursula von der Leyen.

IL PRESSING IN EUROPA. Un vero e proprio pressing quello che il Governo sta portando a Bruxelles, per ottenere un ruolo importante in Europa, ruolo che contempli non solo un portafoglio di peso ma anche la vicepresidenza esecutiva. L'Italia non ha ancora ufficializzato la candidatura del ministro per il Sud, gli Affari europei e il Pnrr, ma l'interlocuzione con Ursula von der Leyen è costante: bocche cucite sul finale di partita ma a Palazzo Chigi si registra un certo ottimi-



simo sull'esito. A blindare Fitto è stata Giorgia Meloni nel corso del vertice con il, capogruppo del Ppe, Manfred Weber. Dunque oggi Meloni condividerà con gli altri ministri la candidatura di Fitto, ormai considerato a un passo da Bruxelles. Mentre, nelle prossime ore, si attende l'ufficializzazione della sua indicazione al-

l'Europa, poiché l'Italia è uno dei pochi Paesi a mancare all'appello, insieme a Belgio e Bulgaria. **IL PRECEDENTE DI GENTILONI: «CONVERGA ANCHE L'OPPOSIZIONE».** A spingere la candidatura di Fitto con decisione anche Antonio Tajani: «La candidatura sarà del governo, sarebbe sciocco non lavo-

rare per un candidato commissario italiano», dice il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, da Bruxelles, ricordando che quando fu candidato Paolo Gentiloni, «Silvio Berlusconi venne di persona» per sostenerlo. «Credo che i partiti di opposizione italiana faranno lo stesso e sarebbe giusto farlo, perché guai pensare che in Italia si possa dare un segnale negativo, dobbiamo lavorare nell'interesse dell'Europa e dell'Italia, non di questo o di quel partito», ha aggiunto. Nel vertice di oggi si dovrebbe essere spazio anche per una discussione tra gli alleati sullo stallo per le nomine Rai. Da tempo Meloni punta su uno schema con il suo fedelissimo Giampaolo Rossi nel ruolo di amministratore delegato, e Simona Agnes presidente della tv pubblica, in quota Forza Italia. La nomina di Agnes è però insidiata dalla mancanza di un accordo sulle opposizioni, essenziale per superare lo scoglio del voto in commissione di Vigilanza Rai.

L'OMICIDIO DI SHARON

«Uno dei balordi non si vede più»

BERGAMO. Un mese dopo l'omicidio di Sharon Verzeni, a Terno d'Isola, nel Bergamasco, telecamere e giornalisti hanno preso il posto degli spacciatori e dei balordi che bivaccavano notte e giorno in piazza VII Martiri, a poche centinaia di metri dal punto in cui è stata colpita la 33enne. «Il vivacchio che c'era prima ora è sparito», dicono i pensionati che trascorrono le giornate sulle panchine. «Dalla notte in cui è stata uccisa Sharon non si vedono più in piazza. In giro però ogni tanto li incontro, tranne uno di loro, sparito da un mese. È un marocchino che viveva a Terno d'Isola, poi si era spostato altrove, forse a Medolago, ma continuava a venire in paese». Faceva casini e spariva», racconta Mohammed, 30enne egiziano che a Terno, dove vive da dieci anni e lavora in una pizzeria.

L'AZIENDA DI TORRECUSO AL «GREAT WINES OF ITALY», L'EVENTO CURATO DA JAMES SUCKLING

Cantine Tora protagonista a New York

BENEVENTO. Cantine Tora sarà presente a New York dal 4 al 5 settembre per la terza tappa del «Great Wines of Italy» curato da James Suckling, critico enologico americano considerato tra i più autorevoli ed influenti al mondo. Nel corso della due giorni della Grande Mela ai visitatori sarà offerta una selezione dei migliori vini italiani, premiati, negli ultimi tre anni, con un punteggio minimo di 92 dallo stesso critico vinicolo. L'azienda di Torrecuso, guidata dai fratelli Giampiero e Francesco Rillo (nella foto), volerà negli States per rappresentare l'area del Taburno. «È un riconoscimento che ci rende molto orgogliosi - le parole di Giampiero e Francesco -. A New York porteremo in maniera fiera e decisa la nostra identità Sannita in un contesto che ospiterà il gotha dell'enologia



italiana con produttori, piccoli e grandi, che hanno saputo consolidare le rispettive posizioni in un mercato altamente competitivo come quello a stelle e strisce. James Suckling rappresenta di certo un ottimo trampolino di lancio per provare ad allargare i nostri orizzonti ed aprirci a nuovi strumenti e nuove forme di distribuzione e collaborazione». I fratelli Giampiero e Francesco Rillo aggiungono che «dal San-

nio, dal Taburno nascono vini importanti che possono e devono confrontarsi con altre tradizioni enologiche e vitinole talvolta più blasonate. L'ennesima grande opportunità per tutto il territorio e magari anche per scrollarci di dosso un complesso di inferiorità ormai del tutto anacronistico». Un evento particolarmente prestigioso quello ospitato dall'Altman Building che troverà la partecipazione di 163 cantine italiane, delle quali 10 campane, selezionate, per l'appunto, da Suckling. Per Cantine Tora un ulteriore tassello in un percorso di crescita costante partito nel 2005. Sin da giovanissimi Giampiero e Francesco, sostenuti da un importante know how familiare, danno vita alle prime produzioni di Aglianico e Falanghina. A parlare per loro, ben presto, sarà tutto il mondo del vi-

no e grazie alla collaborazione con l'enologo Angelo Valentino prendono forma i primi «unconventional». Su tutti Kissos (Falanghina del Sannio Doc) e Spartivento (Aglianico del Taburno Riserva Docg). Premi e riconoscimenti delle guide non tardano ad arrivare così come lo spazio sui mercati sia italiani che internazionali. Passione, competenza, tradizione ma anche e soprattutto innovazione e investimenti in nuove tecniche di vinificazione. Una visione alla base di «L254_Nato a Torrecuso» e «Il Castaldato» entrambi Aglianico del Taburno Docg 2021. Etichette non ancora commercializzate ma che rappresentano il futuro più prossimo di «Tora» unitamente ad un nuovo progetto di sviluppo e promozione che prenderà le mosse proprio da New York.

Antonio e Mena Sasso si stringono con affetto alla famiglia Fontanella per la improvvisa scomparsa del carissimo

FRANCESCO

Napoli, 30 agosto 2024

Tutto il gruppo degli amici di San Francesco abbracciano Itala, Vittorio e Marzia colpiti nel loro affetto per la scomparsa del loro amatissimo

FRANCESCO

Napoli, 30 agosto 2024

Gianni e Marinella Menna partecipano al grande dolore che ha colpito la famiglia Fontanella per la perdita del caro

FRANCESCO

Napoli, 30 agosto 2024

MANOVRA Meloni: il Governo non lo abolirà, avanti uniti sul sentiero del programma. Opposizioni all'attacco

Assegno unico: è scontro

ROMA. Il Governo lavora alla modifica dell'assegno unico per le famiglie ma smentisce tagli, mentre la ministra della Famiglia Eugenia Roccella ricorda la procedura d'infrazione Ue che riguarda la richiesta di cancellare il requisito della residenza in Italia. Il tema potrebbe trovare spazio, insieme al dossier previdenziale e quello fiscale, al vertice di maggioranza di oggi. È «fantasiosa e senza alcun fondamento l'ipotesi di tagli agli assegni per i figli in vista della prossima Manovra», sottolinea il ministero dell'Economia.

LA SMENTITA DELLA PREMIER. In serata è poi direttamente la premier, Giorgia Meloni (nella foto), a smentire il caso lanciato da "Repubblica": «No, il Governo non abolirà l'assegno unico nella prossima legge di Bilancio. Diffidate dalle fantasiose ricostruzioni su una Manovra ancora da scrivere». Poi esorta gli alleati ad «andare avanti uniti sul sentiero del programma», lasciandosi alle spalle le polemiche agostane. Ma l'ipotesi provoca l'attacco delle opposizioni che ve-



IL CREMLINO: NON DIVENTI PERSECUZIONE POLITICA

Telegram, anche l'Ue indaga su Durov

ROMA. Anche Bruxelles sta indagando su eventuali violazioni, da parte di Telegram, delle norme europee sul digitale, per non aver fornito dati accurati sui numeri degli utenti. Il sospetto è che la app abbia deliberatamente sottostimato la sua presenza nell'Ue per mantenersi sotto la soglia critica dei 45 milioni di utenti. Il fondatore di Telegram Pavel Durov è stato fermato sabato scorso in Francia, interrogato e poi rilasciato su cauzione dopo la sua incriminazione nel quadro di una inchiesta su possibili attività criminali condotte sulla piattaforma. Il Cremlino avverte: «Non diventi una persecuzione politica».

dono il Governo «alla canna del gas» a caccia di risorse, disposto anche «a penalizzare le famiglie». Tra i partiti di maggioranza FdI bolla la notizia come «fake news», mentre la Lega parla di «pura fantasia».

LA BATTAGLIA CON L'UE. Al centro delle querelle con l'Ue la natura dell'assegno che, nato come intervento demografico, viene invece ritenuta da Bruxelles di tipo assistenziale da qui la richiesta Ue di togliere i requisiti della residenza da almeno due anni o del contratto di lavoro. Un "liberi tutti" che aprirebbe a dismisura le maglie della platea rendendo la misura insostenibile per le casse dello Stato.

SI LAVORA ALLE MODIFICHE. Al tempo stesso il Governo lavora a dei correttivi per rimediare ad una distorsione nella normativa originaria: l'assegno concorre infatti all'Isee e dunque aumenta il reddito delle famiglie numerose penalizzando l'accesso ad altri strumenti di sostegno al reddito. Per rimediare anche a questa stortura c'è un tavolo ad hoc sull'Isee.

IL DOSSIER FISCALE. Un altro dossier sul tavolo del governo è quello fiscale: tra le priorità del governo in Manovra c'è la conferma del taglio del cuneo fiscale per 14 milioni di lavoratori e dell'accorpamento delle prime due aliquote Irpef. Inoltre nella logica prosecuzione della riduzione della tassazione prevista dalla delega fiscale, coperture permettendo, il governo punta ad alleggerire il carico fiscale per il cosiddetto ceto medio, che non ha goduto né del taglio del costo del lavoro, né della semplificazione Irpef.

RIDURRE L'IRPEF SULLA TERZA ALIQUOTA. Allo studio c'è dunque l'ipotesi di ridurre l'aliquota intermedia dal 35 al 33% e il rialzo da 50 a 60mila euro del limite del reddito per il secondo scaglione: uno schema che porterebbe benefici nelle tasche di circa 8 milioni di contribuenti. Il tutto è però condizionato dal reperimento delle risorse. Sul tema delle pensioni è in agenda un incontro la prossima settimana tra i tecnici per valutare il margine di manovra per le modifiche a Quota 103.

IL GOVERNATORE CAMPANO: UNA LEGGE PERICOLOSA

Autonomia, De Luca attacca la Lega: «Solidarietà alla Cei»

SALERNO. «Voglio innanzitutto esprimere la nostra solidarietà alla Conferenza episcopale italiana. Ho trovato francamente intollerabile la polemica aperta con i vescovi che si sono limitati a rilevare i pericoli connessi alla legge Calderoli sull'autonomia differenziata». Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca (nella foto), interviene a Oliveto Citra, in provincia di Salerno, all'inaugurazione del Premio Sele d'Oro Mezzogiorno, e ne approfitta per difendere la Cei dall'attacco della Lega dopo le critiche espresse dai vescovi alla legge Calderoli. «Per quanto ci riguarda - ha aggiunto il governatore - andremo avanti nella battaglia. Oggi comprendiamo che è una legge pericolosa almeno su due piani: quello della sanità e quello della scuola pubblica. Autonomia differenziata significa che una regione del Nord può fare contratti integrativi regionali per il personale sanitario».



IL COORDINATORE AZZURRO CONFERMA LA SUA CANDIDATURA A GOVERNATORE

Martusciello: sono disponibile a primarie e sondaggi, io sempre eletto con preferenze

NAPOLI. Dopo il sì di Antonio Tajani alla sua candidatura a governatore della Campania, Fulvio Martusciello rilancia: «Sulla candidatura alla presidenza della Regione Campania sono pronto ad affrontare le primarie, i sondaggi, sono pronto a qualsiasi cosa serva per testare il mio gradimento», afferma l'eurodeputato e coordinatore regionale di Forza Italia in Campania. Martusciello incalza: «A differenza di tanti sono sempre stato eletto a preferenza - sottolinea - e due volte sono risultato il più

votato di Italia. Qualsiasi cosa serva per misurare la predisposizione al voto mi vedrà favorevole. Nella consapevolezza che saranno poi sempre strumenti utilizzati dai leader per la scelta. Non ho ambizione di candidarmi a presidente della Campania, sento solo una responsabilità verso una Regione dove vivo. La Campania non spetta a nessun partito - conclu-



de il leader degli azzurri campani - ma spetta a chi ci vive e a chi vuole vivere in una Regione migliore». Ma la candidatura a governatore per la coalizione di centrodestra attualmente governata da Vincenzo De Luca resta nelle "mire" del partito di Giorgia Meloni: lo ha fatto capire chiaramente il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli nella risposta a Martusciello, dicendosi pronto - ove necessario - a raccogliere la sfida come candidato del centrodestra alla presidenza.

IL ROGO, IN ZONA MURATELLA, NON HA COINVOLTO PERSONE

Incendio a Roma Ovest, fumo e cenere fino al centro a causa del forte vento

ROMA. Ennesimo incendio a Roma. Fumo e cenere generati dalle fiamme divampae in via Monte Carnevale hanno raggiunto il centro di Roma a causa del vento. In zona Muratella, sono intervenuti i vigili del fuoco insieme alle pattuglie del XII Gruppo della Polizia Locale Monteverde. In fiamme sterpaglie, ma per fortuna non si registrano danni a persone. L'incendio di vaste proporzioni ha interessato terreni privati nella zona di via di Monte Carnevale, in zona Pantano di Grano. A causa dei venti direzionati verso est, il fumo è visibile da gran parte della città. A titolo precauzionale, la Protezione Civile ha raccomandato alla popolazione presente nel raggio di 3 chilometri dalla zona dell'incendio (Municipi XI e XII) di: non sostare nei pressi dell'area interessata dall'incendio; mantenere chiuse le finestre in caso di fumi persistenti e maleodoranti; non utilizzare i condizionatori a presa d'aria esterna; limitare le attività all'aperto, con particolare riguardo a quelle di natura ludico ricreativa, anche perché in concomitanza con l'ondata di calore di livello rosso.



DOMANI PRIME DUE AUTOPSIE

Naufragio del veliero: Cutfield lascia l'Italia

PALERMO. È ripartito dall'Italia con un jet privato direzione Spagna, dove vive con la moglie, il capitano del veliero affondato, James Cutfield. Ieri pomeriggio gli è stata consegnata una copia del passaporto che è andata persa nell'affondamento del Bayesian. Con lui è partita anche la moglie Cristina. Cutfield è indagato per omicidio colposo e naufragio colposo. Intanto verranno eseguite domani, dai medici dell'istituto di medicina legale del Policlinico di Palermo, le prime due autopsie sulle vittime del naufragio del veliero Bayesian, colato a picco durante una tempesta, il 19 agosto, davanti alle coste palermitane.

LO SPREAD STABILE A 142 PUNTI

Piazza Affari chiude in netto rialzo: +0,92%

MILANO. Chiusura in netto rialzo per Piazza Affari ieri, in linea con le altre Borse europee sulla scia dei dati sull'inflazione Usa. L'indice Ftse Mib ha superato la soglia dei 34mila punti ai massimi da 4 settimane ed è salito maglia rosa in Europa a +0,92% e 34.192,06 punti. Francoforte (+0,64%) ha toccato nella giornata un nuovo massimo storico, dopo quello raggiunto lo scorso maggio, a 18.926,4 punti; bene anche Parigi (+0,8%) e Madrid (+0,23%). Finale stabile per lo spread tra Bund e Btp. In chiusura il differenziale di rendimento tra il Btp benchmark italiano e il pari scadenza tedesco ha segnato 142 punti base.